

*Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro*  
Sinodo diocesano

*Documento finale*

Approvato dalla terza Congregazione generale  
sabato 9 febbraio 2019  
nella Basilica di San Domenico in Arezzo

*Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,  
e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino;  
convertitevi e credete nel Vangelo.  
(Mc 1,14-15)*

## **Proemio**

Sulle strade della Galilea l'annuncio fondamentale di Gesù è stato: «convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Il Signore chiede costantemente ai suoi discepoli l'adesione al Vangelo e la conversione del cuore, che costituiscono il fulcro della loro presenza e della loro testimonianza sulle strade del mondo perché possano continuare la missione e le opere del loro Maestro. L'esperienza del Sinodo per la Chiesa in terra d'Arezzo ha rappresentato un momento favorevole per riscoprirsi radicata nell'annuncio fondamentale dell'adesione al Vangelo e della conversione. La Chiesa in terra di Arezzo, grata al Signore per la bellezza di aver camminato insieme e di aver sperimentato il proprio volto, vuole riscoprire e riportare agli uomini e alle donne di questo nostro tempo, segnato da tante ferite e assetato di speranza, questo annuncio fondamentale.

Innanzitutto, il Sinodo ha rappresentato l'occasione per riscoprire la fedeltà al Vangelo di Gesù come l'urgenza più radicale per la vita di ogni uomo. È la sfida che ogni generazione di cristiani deve accogliere in tutti i tempi e i luoghi. La riscoperta della «gioia del Vangelo», a cui Papa Francesco ha richiamato la Chiesa nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, è la condizione fondamentale per ridare vitalità alle nostre comunità e per poter essere testimonianza vivente ed evangelizzante. Potremo ancora oggi annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, se veramente riscopriamo, come afferma il Papa, che «coloro che si lasciano salvare da Gesù sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (EG 1). Possiamo fare nostra l'esortazione di San Paolo VI: «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, provenendo da coloro che per primi hanno ricevuto la gioia del Cristo» (EN, 75).

L'essersi radunati numerosi in Sinodo, in un coinvolgimento che è andato al di là dei soli membri dell'Assemblea sinodale, è stato anche un rinnovato richiamo alla conversione, da cui dipende la disponibilità ad accogliere le vie nuove che costantemente Dio apre davanti a noi. In fondo l'invito alla conversione, che appartiene a ogni cammino autenticamente cristiano, consiste nel non essere mai ripiegati sul passato, ma nel saper guardare alla storia umana, non con rassegnazione, ma con uno sguardo aperto alla novità di Dio.

Sempre attuali sono le parole che Dio rivolge al suo popolo tramite il profeta: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). Dio vuole aprire strade nuove nei nostri deserti e nelle nostre steppe. Noi siamo aperti a una tale novità? La celebrazione del Sinodo diocesano ci chiede la disponibilità ad accogliere ancora una volta l'invito alla conversione, per staccarci dai nostri orizzonti ristretti, per aprirci con fiducia a ciò che Dio oggi chiede alla nostra Chiesa. Ogni vocazione nella Bibbia richiede di «lasciare» qualcosa, per camminare verso la terra che Dio dona. La fruttuosità di

questo Sinodo diocesano dipende anche dalla nostra disponibilità ad accogliere la fatica del lasciare, per seguire ciò che oggi il Signore ci chiede.

## Introduzione

La celebrazione del Sinodo diocesano è stata per la nostra Chiesa un evento di grande portata e significato; si tratta del primo Sinodo convocato dopo che la Sede apostolica ha canonicamente configurato le tre diocesi di Arezzo, di Cortona e di Sansepolcro in un'unica Chiesa particolare. Grati a Dio per il passato che ci consegna una ricchezza di percorsi cristiani, siamo chiamati oggi a costruire un cammino condiviso, in cui le diverse storie vanno non solo ad arricchire un unico patrimonio di tradizione cristiana, ma anche la comune identità della Chiesa in terra d'Arezzo.

Quello appena celebrato è stato inoltre il primo Sinodo diocesano dopo il Concilio Vaticano II, dalla cui conclusione sono passati oltre cinquant'anni, un tempo opportuno per chiederci quanto le nostre comunità abbiano saputo accogliere il dono di quella «rinnovata Pentecoste», che ha permesso alla Chiesa di riscoprire la sua perenne giovinezza.

In ascolto del magistero di Papa Francesco e delle molteplici indicazioni del nostro Vescovo nelle sue *Lettere Pastorali*, è quanto mai urgente per la nostra Chiesa locale guardare al futuro con rinnovato impegno. Le mutate condizioni del mondo in cui viviamo, il volto delle nostre comunità che cambia a una velocità sempre maggiore, richiedono un generoso impegno e una lungimirante capacità di rinnovamento, uscendo da logiche di disfattismo e immobilismo, che sono la tentazione della Comunità cristiana di oggi.

Come scrive il nostro Vescovo, «ogni volta che la Chiesa, prendendo atto delle mutate circostanze in cui vive, desidera trovare mezzi più idonei per annunziare e rendere presente il mistero di Gesù Cristo, cerca ispirazione nelle sue origini e nella sua storia» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 5). I tre cammini del passato, che appartengono alla storia della Chiesa che oggi è pellegrina in terra d'Arezzo, concorrono a formare un'identità ricca e straordinaria, che si può descrivere a partire da alcune figure e modelli che ne hanno caratterizzato la storia.

La nostra Chiesa, innanzitutto, nasce dal sangue dei martiri; è il primo modello, che la Chiesa in terra d'Arezzo è chiamata ad incarnare nelle rinnovate condizioni del nostro tempo. La testimonianza di fede dei martiri, tra i quali emerge Donato come segno di unità e modello di pastore, indica alla Chiesa di oggi la necessità di conformarsi sempre più a Gesù, riscoprendo così il significato più autentico del nostro battesimo, nel quale ci siamo rivestiti di Cristo. È l'annuncio fondamentale della Chiesa di ogni tempo, che può trasfigurare ogni ambito della vita umana: «chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Il secondo modello che può parlare agli uomini e alle donne di oggi e che ha segnato la Chiesa in terra d'Arezzo, è quello monastico. Luoghi significativi, come Camaldoli, ricordano l'importanza di questa esperienza di vita cristiana per la nostra Diocesi. Il modello monastico ricorda alla Chiesa innanzitutto la centralità dell'ascolto della Parola, della relazione con Dio, della vita spirituale, del silenzio e dell'approfondimento. Non possiamo dimenticare, però, che anche la vita monastica non

è altro che un'ulteriore affermazione della centralità della vita battesimale, nella condivisione, soprattutto attraverso il lavoro, della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. In questo ambito, nella nostra storia, è stato significativo anche il modello della vita religiosa ed apostolica. Luogo simbolo di questa presenza di vita cristiana nella nostra Diocesi è certamente La Verna, senza dimenticare gli altri luoghi francescani e tutti gli altri ordini religiosi, che ebbero ampio ruolo nel rinnovamento della vita cristiana e della pastorale. La presenza della vita consacrata nelle sue varie forme ci ricorda oggi in modo particolare, la ricchezza dei doni dello Spirito che non lascia mai la sua Chiesa priva dei carismi necessari alla diffusione del Vangelo. In questa ricchezza di doni possiamo riconoscere anche il ruolo fondamentale dei testimoni della carità e dei missionari. Non possiamo dimenticare che i testimoni della carità non sono stati unicamente espressione di istituti religiosi, ma anche di numerose aggregazioni laicali come fraternite e confraternite, che hanno operato generosamente sul nostro territorio, testimoniando la ricchezza dei doni dello Spirito.

Infine non possiamo non ricordare il modello mariano, diffuso capillarmente sul territorio della Diocesi grazie alla presenza di numerosi luoghi di culto. I giorni della Madonna del Conforto esprimono una convergenza del popolo verso la chiesa Cattedrale, dando vita ad una forma identitaria della nostra Diocesi. Guardando a Maria, la Chiesa si scopre innanzitutto discepola del Signore, sua sposa, destinata alla gloria della Risurrezione. Maria per la Chiesa è «modello nella fede e nella carità» (LG 53. 63). Anche oggi, a noi suoi discepoli amati, il Signore Gesù, sposo morente sulla croce, affida la sua sposa, la Chiesa, perché possa essere nella storia dell'umanità prolungamento della sua missione (cf. Gv 19,25-27).

Dietro ad ognuno di questi modelli ci sono dei volti, delle storie personali, dei modi nuovi e inediti di incarnare il Vangelo di Gesù. Anche noi oggi, «circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2). È la sfida della nostra Chiesa in terra d'Arezzo oggi, come quella della Chiesa di ogni tempo: tenere lo sguardo fisso sul Signore Gesù per correre con perseveranza e fedeltà la corsa che ci sta davanti. Questo ha voluto significare l'esperienza sinodale e questa è la meta che ci proponiamo di raggiungere. Il Documento finale del Sinodo diocesano vuole essere come una guida in questo percorso, la cui responsabilità tuttavia rimane affidata alla docilità con la quale tutti ed ognuno sapremo aprirci all'azione dello Spirito, che rinnova sempre il volto della Chiesa.

*«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli  
e nella comunione,  
nello spezzare il pane e nelle preghiere».  
(At 2,42)*

## I parte – Identità

### 1. Una Chiesa comunione

#### *La Chiesa nell'insegnamento del Concilio*

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia offre una descrizione della Chiesa particolare molto vicina alla teologia dei Padri della Chiesa. L'assemblea del Popolo di Dio, raccolta nella cattedrale per la celebrazione eucaristica presieduta «dal vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (SC, 41), è descritta come *praecipua manifestatio Ecclesiae*: principale, perché avviene nella cattedrale, chiesa madre di tutte le chiese della diocesi, ma anche esemplare, in quanto manifestazione che svela la natura della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato il valore teologico della Chiesa particolare. Dopo secoli in cui l'accento era stato posto sulla Chiesa universale, compresa come una piramide al cui vertice stava il Papa, vicario di Cristo, dotato della pienezza dei poteri, il Concilio ha recuperato la visione della Chiesa Cattolica tipica del I millennio, come comunione di Chiese. Le diocesi non sono più distretti territoriali della Chiesa universale, ma Chiese in senso proprio. È in conseguenza di questo che *Lumen Gentium* può asserire che «i singoli vescovi sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari, formate a immagine della Chiesa universale», senza che questo pregiudichi in alcun modo la funzione del Vescovo di Roma come «principio visibile e fondamento sia dei vescovi che della moltitudine dei fedeli». Anzi, poiché «i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa», tutti, insieme con il Papa, «rappresentano la Chiesa intera nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità» (LG, 23). Il termine «comunione» è diventato pertanto indispensabile per comprendere il vero volto della Chiesa. A partire dalla «comunione» occorre comprendere ogni ministero, ogni scelta pastorale, ogni relazione nella Chiesa.

L'insegnamento del Concilio sulla Chiesa può essere compreso anche alla luce di ciò che testimoniano gli Atti degli Apostoli (cf. At 2,42). Infatti nelle prime comunità cristiane la vita della Chiesa nascente si nutre e cresce attraverso quattro «perseveranze». Innanzitutto il verbo «perseverare» indica che queste realtà non sono aspetti straordinari da prendere in considerazione in alcune circostanze particolari. Si tratta invece di quella perseveranza quotidiana, che edifica e dà realmente forma alla vita. L'essere perseveranti indica, appunto, la necessità di focalizzarsi su ciò che caratterizza la vita nella sua ordinarietà. Gli elementi ordinari della vita, per i quali i discepoli di Gesù di ogni tempo devono esercitare la perseveranza, sono l'insegnamento degli Apostoli, la comunione, la frazione del pane, la preghiera.

È fondamentale essere perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli; non si tratta tanto di un insegnamento dottrinale, quanto di una testimonianza, una tradizione. È tramite la testimonianza apostolica che la comunità cristiana vive il rapporto con il Risorto, attraverso la tradizione e le Sacre Scritture: «questa sacra tradizione e la sacra scrittura dell'uno e dell'altro testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio, dal quale tutto riceve finché giunga a vederlo faccia a faccia com'è (cf. Gv 3,2)» (DV, 7).

La seconda perseveranza della comunità riguarda la comunione ecclesiale che nega la validità di ogni tentativo di un percorso solitario nella sequela del Vangelo e nel servizio alla comunità. Anche quando può sembrare che la comunità possa essere un impedimento al Vangelo, il testo degli Atti afferma, invece, che la vita del Risorto si scopre vivendo la fatica e la sfida della comunione.

La terza perseveranza è l'eucaristia, la frazione del pane. Nell'eucaristia domenicale, luogo privilegiato dell'ascolto della parola e della comunione, si edifica in modo unico la vita della Chiesa nell'incontro con Colui che per lei ha donato la sua vita. Grazie al magistero dell'eucaristia la Chiesa impara a rendere sempre più somigliante il suo volto a quello del Signore, che si rivela nel pane spezzato e nel calice condiviso dell'alleanza.

Infine, la quarta perseveranza è la preghiera. La Chiesa, obbediente al comando del suo Signore, riconosce nella preghiera uno dei luoghi nei quali andare al fondamento della sua esistenza. La Chiesa riscopre sempre nuovamente il senso della sua missione nella comunione con Dio, giudicando sé stessa davanti a Lui e alla sua Parola.

La riaffermazione della comunione come fondamento della vita della Chiesa e come tratto costitutivo del suo volto invita a considerare il cammino ecumenico non come un aspetto accessorio della esistenza di una comunità cristiana, ma come elemento imprescindibile. Oggi per l'annuncio del Vangelo la ricerca dell'unità di tutti i battezzati è un fattore determinante, dal momento che la divisione «contraddice apertamente la volontà di Cristo, ed è scandalo al mondo» (UR, 1), diventando un impedimento alla predicazione del Vangelo. Se da una parte il cammino ecumenico diviene per ogni comunità cristiana un'educazione alla comunione e alla sua ricerca, dall'altra il dialogo con i fratelli e le sorelle di altre confessioni cristiane ci aiuta a comprendere la ricchezza dei doni di Dio e a cogliere, nelle diversità, non solo un ostacolo alla comunione, ma anche un'opportunità di maggiore ricchezza e fedeltà al Vangelo. L'impegno ecumenico, secondo l'insegnamento del Vaticano II, non riguarda solamente gli «addetti ai lavori», ma è compito di ogni cattolico e deve stare a cuore a tutti: «la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici. Questa cura già in qualche modo manifesta il legame fraterno che esiste fra tutti i cristiani e conduce alla piena e perfetta unità conforme al disegno della bontà di Dio» (UR, 5).

Anche nel dialogo con l'ebraismo e con le religioni non cristiane si manifesta, in diverso modo, il dovere della Chiesa «di promuovere l'unità e la carità tra tutti gli uomini» (NE 1). La Chiesa che vive la comunione non può che diventare nel mondo un

segno efficace di pace e di unità, corrispondendo alla missione affidatale dal suo Maestro e Signore.

*Porzione del popolo di Dio affidata al Vescovo e adunata dallo Spirito Santo*

Questo volto di Chiesa, che abbiamo descritto a partire dai documenti conciliari e dal riferimento alle Scritture, si concretizza nella vita stessa della Chiesa, sia nella sua struttura ministeriale, sia nei doni che lo Spirito suscita in essa. Per comprendere il volto della Chiesa, cioè della comunità dei discepoli di Gesù, il Concilio Vaticano II fa riferimento ad una pluralità di immagini: ovile, campo di Dio, edificio, famiglia, tempio, sposa, corpo di Cristo (cf. LG, 6-7). In particolare la costituzione *Lumen Gentium* recupera l'immagine biblica di «Popolo di Dio» per esprimere la natura della Chiesa (cf. LG, 9). Questo popolo «ha per capo Cristo», «per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio», «per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amato» (LG, 9). Questo insegnamento del Concilio porta ad un profondo ripensamento dell'immagine di Chiesa, riletta alla luce del Nuovo Testamento, il quale afferma che Cristo «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6; cf. Ap 5,10). In questa prospettiva va compreso ogni servizio e ministero nella Chiesa.

Innanzitutto, nella Chiesa particolare, il servizio della comunione è affidato al ministero ordinato e specialmente al Vescovo, padre e pastore della Diocesi. Egli, secondo la nota espressione di Agostino - «con voi sono cristiano per voi sono vescovo» - , è allo stesso tempo discepolo del Signore e pastore del suo gregge. Il Vescovo è il primo «uditore della Parola» all'interno del popolo di Dio e per questo è anche il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo.

Il motivo del recupero del valore teologico della Chiesa particolare risiede più che altro nella funzione del Vescovo. La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sancisce questa dottrina, insegnando «che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che l'uso liturgico della Chiesa e la voce dei santi Padri chiama il sommo sacerdozio, la somma del sacro ministero»; se l'esercizio del ministero è legato «alla comunione gerarchica con il capo e con le membra del collegio», egli non può essere considerato un delegato del Papa, in quanto «con l'imposizione delle mani e le parole di consacrazione viene conferita la grazia dello Spirito santo e impresso il sacro carattere, per cui i vescovi, in modo evidente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso, maestro, pastore e sacerdote, e agiscono in sua persona» (LG, 21).

L'affermazione sulla sacramentalità dell'episcopato fatta dal Vaticano II produce conseguenze notevoli anche nella comprensione del ministero ordinato nella Chiesa. Dire che il Vescovo ha la pienezza del sacerdozio obbliga infatti a superare l'idea che egli differisca dagli altri sacerdoti soltanto per una maggiore potestà di governo. Egli manifesta e compie «in modo eminente la parte di Cristo maestro, pastore e sacerdote» (LG, 21), in quanto è principio di unità della porzione del Popolo di Dio che gli è affidata: senza di lui la diocesi non potrebbe essere detta Chiesa particolare. E tuttavia egli non può svolgere da solo tale funzione: ha bisogno di «saggi cooperatori», che lo aiutino nel servizio al Popolo di Dio (LG, 28); perciò, nella preghiera di ordinazione dei presbiteri egli invoca dal Signore «cooperatori, di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del

sacerdozio apostolico, perché adempiano fedelmente il ministero del secondo grado sacerdotale» (LG, 28).

Per una Chiesa locale, per le singole parrocchie e per le Unità pastorali, il riferimento al Vescovo non è quindi unicamente una questione disciplinare o giuridica, ma determina il senso stesso di Chiesa. Il Vescovo è il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo nella sua Chiesa, con tutto ciò che questo comporta. Crescere in questa consapevolezza, superando una visione campanilistica e individualistica di Chiesa, significa ricercare quello stile comunione, senza il quale non si può essere autentici testimoni del Vangelo di Gesù. La dimensione diocesana, di cui il Vescovo è custode, non è un attentato alle caratteristiche di ogni comunità, né una limitazione di libertà, ma la condizione per vivere un'autentica comunione ecclesiale.

I presbiteri, in questa prospettiva, non sono personalmente principio e fondamento di unità della Chiesa particolare, in quanto collaboratori del Vescovo nel servizio pastorale alla Chiesa locale, ma partecipano delle funzioni di Cristo-capo, sacerdote, maestro e pastore, in quanto «sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza» (LG, 28). Ai presbiteri compete rendere visibile presso il popolo di Dio la comunione, che è il fondamento della vita della Chiesa particolare, mediante parole e atteggiamenti capaci di manifestare l'unione con il ministero del Vescovo, padre e pastore della Diocesi.

L'obbedienza «con rispettoso amore» (LG 28), che ogni presbitero promette al Vescovo e ai suoi successori nel rito di ordinazione, non è segno e misura di un potere assoluto, ma della disponibilità ad agire nella comunione. In questa linea, Giovanni Paolo II affermava che «il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva. Il ministero dei presbiteri è innanzitutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, a servizio della Chiesa universale e delle singole Chiese particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il Vescovo un unico presbiterio» (PDV, 17).

Al volto di una Chiesa comunione appartiene anche la vita consacrata, come segno della ricchezza dei doni dello Spirito. In una Chiesa locale la vita consacrata non è tanto importante per ciò che i religiosi fanno, ma per ciò che essi sono. Nella nostra Diocesi la stessa si caratterizza come realtà cospicua e variegata (come ben testimonia il libro *I doni dello Spirito alla Chiesa di Arezzo, Cortona e Sansepolcro*, offerto a Benedetto XVI nel maggio del 2012), anzitutto per le realtà tradizionali di vita religiosa: monasteri e comunità di vita apostolica, appartenenti a Ordini, Congregazioni, Istituti di vario genere. Queste realtà non esauriscono le forme di vita consacrata: nella nostra Chiesa locale vi sono nuove fondazioni, alcune delle quali stanno muovendo i primi passi, mentre altre hanno già trovato la loro stabilità, e non manca la presenza di membri di istituti secolari, di eremiti e vergini consacrate.

Tutta questa varietà di forme di vita consacrata costituisce un grande dono di Dio alla Chiesa in terra d'Arezzo e rappresenta una ricchezza sotto vari punti di vista per la pluralità dei carismi e delle proposte di sequela del Signore. L'esperienza di preghiera e di vita fraterna delle comunità monastiche e religiose costituisce un fermento che contrasta l'individualismo diffuso nella Chiesa e nella società. Queste ultime, essendo sempre più formate da persone provenienti da culture diverse, possono aiutare la nostra Chiesa



locale a vivere la multiculturalità e l'interculturalità come un dono per sviluppare una visione più universale.

I presbiteri religiosi, oltre a vivere il loro sacerdozio secondo il carisma del proprio Istituto, svolgono spesso un ministero prezioso di sostegno alle parrocchie della diocesi che da tale carisma vengono arricchite. Nel benedire il Signore per il loro servizio, giova non solo ricordare che ogni presbitero è *sacerdos propter populum*, ma che, pur se non incardinato, per il fatto di vivere e operare in una determinata Chiesa locale, fa parte dell'unico presbiterio a servizio di questa porzione del popolo di Dio.

Anche le Associazioni e i Movimenti ecclesiali concorrono a rendere visibili i doni e i carismi con i quali lo Spirito non cessa di arricchire la Chiesa di Dio. Il Concilio Vaticano II ha affermato che anche oggi lo Spirito distribuisce i suoi doni e carismi come vuole, a tutti i membri della Chiesa, sottolineando che «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere» (LG, 12).

Anche all'interno della nostra Diocesi le associazioni, i diversi movimenti ecclesiali e le aggregazioni laicali costituiscono una grande ricchezza e una grande risorsa per la nostra Chiesa: esse rispondono al bisogno di una più stretta condivisione fraterna per la crescita nella fede, nonché al desiderio di operare nel campo della formazione, del servizio e della carità verso il prossimo. Se opportunamente promossi e accompagnati, associazioni e movimenti possono così costituire un potenziale fermento di rinnovamento in vista della nuova evangelizzazione che ci attende, costruendo quella Chiesa in uscita alla quale sempre richiama Papa Francesco, frutto di ogni autentica esperienza carismatica.

È di fondamentale importanza che associazioni e movimenti vivano in pienezza il loro carisma, in comunione con il Vescovo diocesano e seguendo le linee pastorali da lui indicate. La ricchezza di doni, infatti, non deve diventare occasione di divisione, ma opportunità per far crescere tutto il corpo di Cristo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,27).

## **2. L'Unità pastorale, scelta di comunione**

### *Il fondamento dell'Unità pastorale*

Gli Atti degli Apostoli così descrivono la vita della Chiesa nascente: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). Si tratta di una descrizione delle prime comunità cristiane, che, nell'intento dell'Autore degli Atti, non vuole essere semplicemente una cronaca del passato, quanto un richiamo sempre attuale per la Chiesa. Due sono le caratteristiche della comunità che gli Atti degli Apostoli ricordano; in primo luogo i credenti hanno «un cuor solo e un'anima sola», ovvero un progetto comune e un comune desiderio. Il cuore nella Scrittura è infatti il luogo nel quale si ascolta la Parola di Dio e si prendono le decisioni. I credenti hanno quindi un progetto unico che nasce da un comune ascolto della Parola di Dio. L'«anima» è invece l'organo del desiderio: i credenti hanno anche una tensione comune nel ricercare di compiere la volontà di Dio. In secondo luogo, nella Chiesa nascente «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva» (At

4,32). Possiamo leggere queste parole non solo in riferimento ai beni materiali, che pure fanno parte della vita di una comunità cristiana, ma anche alle luce delle tradizioni e delle diversità dei doni e delle storie. Nella Chiesa descritta dagli Atti nessuno viveva come «proprietà privata» i propri doni, sia quelli materiali che quelli spirituali. In fondo, si tratta di una comunità che vive ad immagine del suo Signore che «non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò sé stesso» (Fil 2,6-7), nella quale non si vive per sé stessi, ma per gli altri.

Questi riferimenti alla Scrittura possono costituire il fondamento che ci aiuta a comprendere il senso delle Unità pastorali nella nostra Chiesa particolare. Esse non intendono sminuire l'importanza che hanno avuto e hanno le singole parrocchie, ma costituiscono un modo possibile di rispondere oggi alle nuove sfide che il nostro tempo pone davanti alla comunità cristiana, chiamata a rendere ragione della propria speranza (cf. 1Pt 3,15) e ad annunciare oggi il Vangelo.

Sebbene all'inizio l'idea delle Unità pastorali sia stata fatta sorgere dal problema della mancanza di presbiteri, oggi è importante prendere consapevolezza che camminare verso le Unità pastorali per la nostra Chiesa è una necessità che nasce dal volto di comunità cristiana, che vogliamo costruire nella fedeltà al Vangelo e all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Accogliendo l'esempio di scelte che alcune Chiese italiane hanno già percorso, anche la nostra Chiesa sente forte l'esigenza del superamento della frammentarietà della comunità ecclesiale verso un'ottica che privilegi la comunione come prima legge della propria esistenza.

Il mondo, che è cambiato e cambia, chiede alla Chiesa di avere il coraggio di nuove scelte pastorali al servizio dell'evangelizzazione. Le Unità pastorali quindi possono configurarsi come una reale risposta della Chiesa locale alle esigenze odierne delle comunità.

### *Iniziare processi*

Perché la scelta delle Unità pastorali per la nostra Chiesa diocesana sia un autentico fattore di crescita della vita delle comunità cristiane e di nuova opportunità di annuncio del Vangelo, non basta la loro definizione giuridica, né la, pur importante, delimitazione territoriale. Occorre, invece, entrare in un processo che ci conduca ad assumere quella nuova mentalità, conforme al Vangelo, che le Unità pastorali possono promuovere e senza la quale non possono vivere. Occorre uscire da una prospettiva puramente organizzativa e funzionale, per aprirci a quella crescita nel cammino di fede alla quale siamo oggi chiamati dalle nuove esigenze delle nostre comunità e della società contemporanea.

Occorre innanzitutto assumere il principio della superiorità del tempo rispetto allo spazio, affermato da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (cf. EG, 222-225). Infatti, perché le Unità pastorali possano veramente diventare l'asse portante della pastorale nella nostra Diocesi, è più urgente e fruttuoso avere a cuore «di iniziare processi più che possedere spazi» (EG, 223).

Si tratta di una vera conversione sotto l'azione dello Spirito di Dio, che la nostra Chiesa può vivere prendendo questo principio come linea guida. Non si può avere la pretesa del «tutto e subito», ma accogliere la fatica dei lunghi percorsi che portano nel tempo a mettere a disposizione di tutti le proprie ricchezze e i propri doni. Si tratta di

avere il coraggio di guardare lontano, accettare la sfida di tempi lunghi, per non far mancare al nostro tempo e alla nostra terra l'annuncio gioioso del Vangelo.

### **3. La Parola di Dio: dove nasce la fede**

#### *Un popolo di «chiamati»*

La Chiesa nasce «in religioso ascolto della Parola di Dio» (DV, 1) e «tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa» (EG, 174, che rappresenta un popolo di «chiamati», di «convocati» dalla Parola del Signore. Per questo «la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore» (DV, 21). Il Concilio Vaticano II ha riproposto a tutta la comunità dei discepoli di Gesù la centralità delle Scritture nella divina liturgia, così come nella spiritualità personale, dal momento che, come afferma san Girolamo, «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

Seguendo l'insegnamento del Concilio, tutti i membri della Chiesa (cf. SC, 25) sono invitati ad «essere attaccati alle Scritture» e «ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture» (DV, 25). Occorre quindi sottolineare l'urgenza che ogni parrocchia, comunità, chiesa locale, riconosca fattivamente la priorità e la centralità del Vangelo, perché il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo.

#### *Il riferimento alla Parola come fondamento*

Nella Lettera agli Ebrei si afferma che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). È un'affermazione della fede nella potenza della Parola di Dio della quale spesso ci dimentichiamo. Occorre invece affermare con forza questo aspetto fondamentale della nostra fede: la Parola di Dio non serve solo per «informare», ma è una forza che crea, che realizza ciò che dice, al di là delle nostre attese e delle nostre forze.

Rimettere la Scrittura in mano a tutti, come afferma il Concilio, e promuoverne la centralità in ogni ambito della vita cristiana sono il primo passo per il suo rinnovamento e per l'annuncio di Gesù Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La centralità della Parola è il fondamento della vita cristiana anche perché afferma il primato della relazione con Dio, nel dialogo dell'alleanza che nasce dall'ascolto. Da un ascolto quotidiano e fedele della Parola, nel quale si rinnova il dialogo tra Dio e il suo popolo, la comunità cristiana può discernere qual è la volontà di Dio nelle concrete scelte che le stanno davanti, per rendere testimonianza a tutti della propria adesione al Vangelo.

### **4. La liturgia: culmine e fonte**

#### *Liturgia ed Eucaristia*

Il Concilio Vaticano II ha promosso la riforma liturgica per permettere la partecipazione attiva di tutti i fedeli al mistero di Cristo in essa celebrato (cf. SC, 14. 48),

in modo da «far crescere ogni giorno di più la vita cristiana» (SC, 1). Infatti «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza» (SC, 10).

Nella celebrazione liturgica si esprime in modo sommo la vera natura della Chiesa e in essa tutti i membri del popolo di Dio fanno esperienza del mistero di Cristo (cf. SC, 2). La liturgia tuttavia non è unicamente un'esperienza che riguarda la Chiesa al suo interno, ma è già essa stessa un annuncio del Vangelo, nel quale si manifesta anche all'esterno il fondamento della vita cristiana. Il modo di celebrare la sacra liturgia è quindi un atto allo stesso tempo interno ed esterno alla vita della Chiesa.

In particolare, al centro della vita della Chiesa sta la celebrazione dell'Eucaristia. In essa, nell'ascolto della Parola e nella ripetizione dei gesti del Signore, in obbedienza al suo comando «fate questo in memoria di me», tutti i membri della Chiesa apprendono la risposta alla loro vocazione battesimale nelle varie vie che essa può concretamente percorrere. Occorre ricordare che ogni sacramento nella Chiesa avviene ad opera della Parola e dello Spirito. Ogni battezzato, infatti, configurato a Cristo nel battesimo, mediante l'Eucaristia è inserito in modo sempre più vivo e vitale nel corpo di Cristo, di cui è una delle membra. Dice il Concilio: «Ogni volta che si celebra sull'altare il sacrificio della croce, con il quale Cristo nostra Pasqua è stato immolato (1Cor 5,7), si compie l'opera della nostra redenzione. E, nello stesso tempo, con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e realizzata l'unità dei fedeli che costituiscono in Cristo un solo corpo (cf. 1Cor 10,17)» (LG, 3).

La Chiesa si edifica celebrando l'Eucaristia. Pertanto «l'ordinaria partecipazione alla liturgia domenicale è imprescindibile strumento per crescere nell'esperienza cristiana. È parte di quella "partecipazione attiva" che i Padri del Concilio Vaticano II ricordarono come elemento sostanziale del patrimonio della Chiesa» (cf. R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 43). Si tratta di una consapevolezza che ha accompagnato le comunità cristiane fin dalle origini. Emerito, uno dei martiri di Abitene (304 d.C.), al proconsole romano che lo interrogava sulla motivazione che lo aveva spinto ad accogliere altri cristiani nella sua casa per celebrare il giorno del Signore, benché fosse vietato, rispose: «Non avrei potuto (vietarlo) perché noi cristiani non possiamo vivere senza l'eucaristia domenicale».

La Liturgia delle Ore ha un posto di rilievo in quanto celebrazione del mistero di Cristo nel tempo e preghiera che la Chiesa sposa rivolge allo Sposo, «anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre» (SC, 84). Nello stesso tempo «in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale» (SC, 90).

### *Preghiera*

«La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano, infatti, chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua stanza per pregare il Padre nel segreto» (SC, 12). Posta la necessità di pregare incessantemente, bisogna sottolineare che, tra preghiera personale, ascolto della Parola di Dio e celebrazione liturgica, non ci deve essere separazione, bensì armonia. Infatti, se da una parte la preghiera autentica deriva dall'ascolto e si costituisce come risposta alla Parola di Dio, essa trova nella celebrazione comune e nei testi liturgici il modello più

autentico e il nutrimento più solido. Non c'è inoltre vera preghiera personale che non derivi anche da quella comunitaria, come la Scrittura stessa e in particolare i Salmi ci insegnano.

Quando preghiamo ci dovremmo lasciar trasformare dall'incontro con il Dio vivente, facendo nostri gli stessi sentimenti del Figlio Gesù, il quale «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7). Nella preghiera portiamo, dunque, l'esistenza quotidiana nostra, quella di chi ci è vicino, quella del mondo intero; perciò di volta in volta è ringraziamento, supplica, grido, lode, richiesta di perdono, lamento, intercessione (CCC, 2626-2642). Non dobbiamo dimenticare che «abbiamo bisogno di acquisire dimestichezza nella nostra relazione con Dio, rapportandoci con lui nella preghiera di ogni giorno, vero nutrimento dell'anima se, con umiltà, attingiamo alla Sacra Scrittura per dare contenuti e sostanza alla nostra relazione con il Signore» (R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 41).

Nella preghiera personale e nel cammino di ascolto della Parola del Signore ha particolare importanza la tradizionale pratica della *lectio divina* (cf. R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 32-39). Essa è «una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione» (Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV.C.2).

La pietà popolare con le sue pratiche per secoli ha nutrito la preghiera del popolo di Dio. Seguendo l'insegnamento del Concilio, occorre fare in modo che essa costituisca un'opportunità per educare tutti i cristiani a un più solido radicamento nella Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica, nella fede della Chiesa e in una vita evangelica improntata al discorso della Montagna.

## 5. L'evangelizzazione e la catechesi

*Il discernimento: uno stile per la Chiesa di oggi*

Il magistero di Papa Francesco ci invita a scegliere il discernimento come via per leggere le varie situazioni pastorali all'interno della comunità cristiana e per annunciare oggi il Vangelo di Gesù. Nell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, dedicata all'amore nella famiglia, il Papa invita ad assumere lo stile di un discernimento «dinamico» e «sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL, 303). Questo invito del Papa non riguarda solamente l'atteggiamento da avere di fronte a situazioni concrete, ma può essere considerato come uno stile pastorale da assumere personalmente e comunitariamente.

In *Evangelii Gaudium* il Papa invita ad assumere il discernimento come stile ecclesiale, ed afferma che «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori» (EG, 16). Il discernimento è quindi un compito della Chiesa locale e delle singole comunità cristiane per cogliere le sfide presenti nel proprio territorio e per pensare azioni pastorali e di annuncio del Vangelo capaci di interpellare gli uomini e le donne nella loro concreta

esistenza e di toccare i problemi reali della loro vita. In particolare, afferma il Papa, «nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita» (EG, 43).

Assumere il discernimento come stile ecclesiale significa anche affermare che la sinodalità, che è al centro del magistero di Papa Francesco e che la nostra chiesa ha sperimentato nel Sinodo diocesano, debba rimanere la via ordinaria di azione della Chiesa. Già nella Nota pastorale CEI, dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo del 1996, si affermava: «Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica». (CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 21). Questo aspetto richiede una profonda conversione da parte di tutti, per «rendersi sensibili all'azione dello Spirito nella comunità degli uomini d'oggi, per favorire quelle realtà e processi che appaiono mossi dallo Spirito di Dio e per smascherare e contrastare quelle realtà e processi culturali che appaiono contrari allo spirito evangelico» (CEI, *La forza della riconciliazione*, 22 maggio 1984, 3.2.1).

### *Portare l'annuncio di gioia del Vangelo*

La nostra Chiesa diocesana oggi è chiamata, a partire dalla sua identità e dagli elementi che costituiscono ogni comunità di discepoli di Gesù, ad essere evangelizzatrice. Occorre recuperare la gioia di annunciare con la parola e con la vita il Vangelo. Il Papa afferma che «dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale, né discorsi e prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore» (EG, 262).

L'annuncio del Vangelo riguarda tutti i cristiani: infatti «i cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo senza escludere nessuno, non come chi impone un obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (EG, 14). Il Papa afferma con forza che «l'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto

dell'evangelizzazione è ben più di un'organizzazione organica e gerarchica, poiché è anzitutto un popolo in cammino verso Dio» (EG, 111).

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ci ricorda che sono tre gli ambiti di evangelizzazione della Chiesa oggi (EG, 14). Il primo ambito è la pastorale ordinaria: «questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio». Il secondo ambito riguarda i battezzati che si sono allontanati dalla comunità cristiana e «non sperimentano più la consolazione della fede»: verso di loro «la Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo». Il terzo ambito, infine, riguarda «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato».

## 6. Una Chiesa in uscita

Per una efficace azione evangelizzatrice è fondamentale che la Chiesa si comprenda come una «Chiesa in uscita» (cf. EG, 20), perché come nella prima Pentecoste lo Spirito Santo continua a spalancare le porte dei nostri cenacoli chiusi e sbarrati. Chiesa in uscita, allora, significa prossimità e vicinanza agli uomini e alle donne del nostro tempo sull'esempio del buon samaritano. Vanno coniugate insieme l'immagine della Chiesa come «ospedale da campo», affermata da Papa Francesco e quella del seminatore del Vangelo che con audacia e generosità getta il seme della Parola su ogni tipo di terreno (cf. Mc 4,1-9).

Il Papa indica cinque verbi che possono descrivere una Chiesa in uscita: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare (cf. EG, 24). La Chiesa in uscita «è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG, 24). I cristiani sono una comunità di uomini e donne che sanno che Dio ha agito per primo nei loro confronti, per questo essi stessi non possono che prendere l'iniziativa nei confronti dei loro fratelli e sorelle, per far conoscere la gioia del Vangelo. La Chiesa deve fare il primo passo, proprio perché Dio «ha fatto il primo passo verso di lei» (EG, 24). La Chiesa poi si deve coinvolgere: il Signore si è lasciato coinvolgere lavando i piedi ai suoi discepoli. Obbedendo al comando del Signore «come ho fatto io, così fate anche voi», la Chiesa «si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione, se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (EG, 24). La Chiesa evangelizzatrice deve essere disposta ad accompagnare, in ragione del primato del tempo sullo spazio (cf. EG, 222-225), che porta ad avviare processi più che ad occupare degli spazi. La Chiesa evangelizzatrice deve poi essere attenta ai frutti, «poiché il Signore la vuole feconda» (EG, 24). Infine, la comunità evangelizzatrice sa festeggiare: «celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene» (EG, 24). La gioia infatti era il segno distintivo della prima comunità cristiana e per questo godeva del favore del popolo (cf. At 2, 47).

Senza nascondersi di fronte alle difficoltà che segnano la vita della Chiesa nella società contemporanea, dobbiamo cogliere le potenzialità che a volte nascono proprio

dalla fragilità e da profondi mutamenti, che ci spingono a maturare la consapevolezza che occorre il coraggio di abbandonare schemi del passato ormai compresi unicamente all'interno di cerchie molto ristrette. Le nuove condizioni ci spingono ad uscire dal chiuso della nostra autoreferenzialità per trovare nuove strade ed essere testimoni autentici, al fine di annunciare Cristo là dove vivono le persone (lavoro, scuola, cinema, teatro, sport) per farlo conoscere a chi non crede o non crede più, o professa una fede diversa dalla nostra. Per raggiungere questo obiettivo i presbiteri, religiosi/e fedeli stranieri, presenti nel nostro territorio, saranno una preziosa risorsa.



*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli,  
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,  
insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.  
Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»  
(Mt 28,19-20)*

*Annunciare il Vangelo non è per me un vanto,  
perché è una necessità che mi si impone:  
guai a me se non annuncio il Vangelo!  
(1Cor 9,16)*

## II parte – Missione

### 1. Una Chiesa missionaria

#### *La missione della Chiesa*

Al termine del Vangelo di Matteo le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli rimangono per la Chiesa di ogni tempo il mandato fondamentale ricevuto dal suo Signore: «Andate e fate mie discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). In passato la missione era intesa come *missio ad gentes*, infatti erano i missionari europei ad andare verso le «terre di missione» per portare il Vangelo.

Il Concilio, invece, alla luce di una concezione di Chiesa come comunione di Chiese, ha subordinato la missione al principio della cattolicità, secondo cui «le singole parti offrono i propri doni alle altre parti e alla Chiesa intera, così che il tutto e le singole parti traggano vantaggio dal fatto che tutti comunichino tra loro e insieme tendano in unità alla pienezza [del Regno]» (LG, 13). In questa nuova prospettiva ecclesiologicala il Concilio riconosce che la comunione ecclesiale è legittimamente costituita «dalle Chiese particolari, che godono di tradizioni proprie, salvo restando il primato della cattedra di Pietro che presiede alla comunione universale della carità, garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia, ma sia al servizio dell'unità» (LG, 13).

A partire da questi principi il decreto *Ad gentes* fissa non solo gli elementi cardine dell'attività missionaria della Chiesa, ripensati alla luce della nuova condizione dell'umanità (cf. AG, 1), ma anche i caratteri della sua natura propriamente missionaria. Alla luce della *Ecclesia de Trinitate*, presentata in *Lumen gentium* (cf. LG, 2-4), il decreto colloca l'attività missionaria della Chiesa nel solco delle missioni del Figlio e dello Spirito, per mostrare un Popolo di Dio che, in cammino verso la salvezza, indica a tutti i popoli il compimento escatologico del Regno (cf. AG, 2-9).

L'opera missionaria della Chiesa ha come finalità quella di «rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti» (AG, 10) e risponde al principio del Vangelo che, annunciato dai missionari, costituisce in comunità quanti aderiscono alla

Parola. Inizia così il processo di *plantatio Ecclesiae* che porta alla costituzione di Chiese particolari (cf. AG, 16), nelle quali sarà presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica.

Questa concezione di missione della Chiesa non è il compito di alcune Chiese particolari nei confronti di «terre di missione», ma è una caratteristica fondamentale e permanente della Chiesa in quanto tale e di ogni cristiano, chiamato a portare, soprattutto con la propria vita, l'annuncio del Signore morto e risorto (*keerygma*).

Per la nostra Chiesa particolare è quanto mai urgente riscoprire questa dimensione per un rinnovato annuncio del Vangelo in terra d'Arezzo. Ogni scelta pastorale e ogni struttura organizzativa dovrebbero trovare nella missione e nell'evangelizzazione il loro senso più profondo.

Come più volte ci ricorda il Papa, l'evangelizzazione oggi deve saper percorrere vie nuove. La necessità di annunciare il Vangelo a tutti non implica solamente un'azione all'esterno della comunità cristiana rivolta ai non credenti e ai lontani, bensì un nuovo lavoro interiore di ascolto della Parola di Dio e di conversione del cuore. Solo da un rinnovamento della vita cristiana potrà sorgere un'efficace e fruttuosa opera di diffusione della gioia del Vangelo.

È ciò che indica Papa Francesco all'inizio della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG, 1).

Il Papa insiste molto sul fatto che l'evangelizzazione comincia da una conversione del cuore dei credenti: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte» (EG, 3).

#### *Il primo annuncio, una scelta pastorale*

«Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini. [...] Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 11- Roma 2014).

In forza di questo, la Chiesa può «abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore» (*ibidem*, 10). È ciò che Papa Francesco definisce «una Chiesa in uscita», ovvero una comunità cristiana impegnata nella missione di annunciare

l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, di permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo (nell'ottica di rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento) e, infine, di promuovere «alleanze educative» con quanti operano con la finalità dello sviluppo armonico della persona e della società (cf. *ibidem*, 15).

Occorre sottolineare come l'annuncio (*kerygma*) si compia sia in forme occasionali (legate alle più varie situazioni di vita) che organiche (la testimonianza della carità, il dialogo, la narrazione dell'evento pasquale come «buona notizia» per l'uomo di oggi e di sempre, l'esortazione ad aderire al messaggio cristiano liberamente).

Per tale annuncio non occorrono requisiti o deleghe particolari al di là dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, anche se non si tratta di un atto esclusivamente individuale, ma è fatto a nome dell'intera comunità ecclesiale (cf. CEI, *Questa è la nostra fede*, 19-21 – Roma 2005).

Uno strumento molto efficace per il primo annuncio del Vangelo è la valorizzazione del patrimonio dell'arte sacra, di cui la nostra Chiesa è particolarmente ricca; fondamentale anche il dialogo con il mondo della cultura e l'educazione al servizio, promossa attraverso le opere di carità. «Attraverso i segni concreti voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana*, 24 novembre 2012 - Roma).

## **2. L'Unità pastorale, protagonista della missione**

### *Le unità pastorali*

La scelta delle Unità pastorali nella nostra Diocesi ha come finalità principale quella di essere luogo di missione e di annuncio del Vangelo di Gesù. In questa ottica le Unità pastorali vogliono essere una risposta concreta al mandato di Gesù di annunciare il Vangelo a tutti, più che un problema di tipo organizzativo.

L'Unità pastorale, unendo diverse realtà di un territorio, potrà fornire doni e strumenti, mettendoli al servizio di tutti, per annunciare il Vangelo. Nell'Unità pastorale le diversità non vengono annullate, né si deve immaginare che questa implichi un semplice accentramento di tutte le attività pastorali in una parrocchia più grande a scapito delle più piccole, infatti, la diversità e le storie differenti sono una ricchezza che deve essere valorizzata.

Compito principale delle Unità pastorali è quello di garantire una maggiore qualità in tutti gli ambiti della vita della comunità cristiana: liturgia, ascolto della Parola, formazione dei formatori, catechesi, cura pastorale dei malati, accompagnamento dei fidanzati e degli sposi, pastorale del lavoro.

All'interno dell'Unità pastorale sarà possibile dare particolare rilievo alla pastorale d'ambiente, che consiste nell'andare ad incontrare le persone nelle realtà di vita in cui si trovano. Le parrocchie e le piccole comunità restano i luoghi fondamentali in cui vivere le esperienze principali della vita cristiana, Le Unità pastorali, inoltre, possono permettere la realizzazione di specifiche attività nei seguenti ambiti: famiglia, giovani,

terza età, tempo libero, carità prepolitica (cf. III parte), inclusione sociale, lavoro, sanità, scuola, università e ricerca.

Gli ambiti pastorali indicati rappresentano altrettanti terreni di coinvolgimento delle parrocchie e dei fedeli, e individuano quelle persone disponibili e competenti che possano dedicarsi a questo servizio. La necessaria preparazione educativa e pastorale di coloro che si impegnano in questi ambiti, di per sé complessi, deve realizzarsi a livello di Unità pastorali. Si tratta di un aspetto fondamentale per «una Chiesa in uscita», che vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo per annunciare loro il Vangelo.

#### *Centri, uffici e servizi pastorali*

Ripensare gli ambiti di azione della diocesi a partire dalle nuove Unità pastorali, deve portare ad una valorizzazione dei Centri, degli Uffici e dei servizi pastorali, che costituiscono un principio di comunione e una possibilità di maggiore qualità.

Dobbiamo crescere sempre più nella coscienza di essere «chiesa particolare», uscendo da campanilismi che ostacolano il cammino di fede delle nostre comunità e rendono meno efficace l'opera di evangelizzazione.

Nella Diocesi il primo responsabile dell'azione pastorale e dell'evangelizzazione, come principio di unità, è il Vescovo. Gli Uffici pastorali e i servizi sono gli strumenti per creare un orientamento comune nei vari ambiti dell'azione pastorale nella nostra Chiesa diocesana.

Fare riferimento agli indirizzi che vengono dagli Uffici diocesani non è una perdita di autonomia e di libertà nel pensare cammini propri e nel salvaguardare la propria storia e le proprie peculiarità. Infatti nella vita di una Chiesa locale il rapporto con la diocesi non è da considerarsi come qualcosa di facoltativo. Soprattutto oggi, dal momento che le comunicazioni sono più immediate, è impensabile chiudersi nei nostri ambienti particolari, al contrario è necessario “vivere” come parte integrante della Diocesi, proprio per valorizzare la molteplicità delle proposte.

Agli Uffici pastorali spetta quindi il prezioso servizio di mettere in comunicazione le differenti anime presenti sul territorio, fornendo gli strumenti e le indicazioni per un'azione di annuncio del Vangelo più efficace. Il livello diocesano, rispetto a quello delle Unità pastorali, in alcuni casi permette anche di offrire una differenziazione di percorsi non sempre realizzabile a livello locale, senza per questo sottrarre energie alle Unità pastorali. Soprattutto a livello di pastorale familiare giovanile e catechesi il ruolo degli Uffici pastorali diocesani può avere uno spazio fondamentale, come aiuto e sostegno all'azione delle Unità pastorali e per offrire esperienze capaci di comunicare un senso di Chiesa diocesana e universale, fondamentale per comprendere la vita della comunità cristiana.

### **3. Una Chiesa che ascolta**

#### *Lectio divina*

«*Dei verbum religiose audiens*»: così inizia la Costituzione del Vaticano II sulla Divina Rivelazione, che invita la Chiesa a porsi «in religioso ascolto» (DV, 1). La Chiesa, infatti, si edifica ascoltando e gustando la Parola di Dio. Non si tratta unicamente di una

conoscenza teorica della Scrittura, che pure costituisce un'urgenza per tutti cristiani, ma di un ascolto vivo della Parola di Dio da parte delle Comunità e dei singoli credenti (cf. DV, 25). Anche oggi, come nella sinagoga di Nazareth, il Signore Gesù può ripetere ad ognuno: «Oggi si è compiuta questa parola che avete udito con le vostre orecchie» (Lc 4,21).

Il Concilio invita tutti i credenti a ricordare che «la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (DV, 25). A tal proposito così afferma Papa Francesco: «Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo *lectio divina*. Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice quello stesso messaggio alla sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali. Questo, in definitiva, sarebbe utilizzare qualcosa di sacro a proprio vantaggio e trasferire tale confusione al Popolo di Dio. Non bisogna mai dimenticare che a volte anche Satana si maschera da angelo di luce (2 Cor 11,14)» (EG, 152).

In questa direzione è necessario che, a livello di Unità pastorali o di zona, si favoriscano esperienze di *lectio divina* e percorsi da cui possano nascere anche cammini personali di ascolto della Parola di Dio. In questo ambito le comunità monastiche e religiose presenti in Diocesi potranno essere un punto di riferimento molto significativo, come già alcune esperienze attestano.

### *Gruppi biblici e formazione biblica*

Proprio perché «la lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale» (EG, 152), insieme alla necessità della formazione alla *lectio divina*, occorre promuovere momenti di formazione biblica e di *lectio continua* delle Scritture (cf. R. Fontana, *La vita cristiana*, 26, anno 2015-2016).

San Girolamo, nel prologo al suo Commento su Isaia, dice in una nota espressione, ripresa anche da *Dei Verbum*, che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (cf. DV, 25; PL, 24,17). È una necessità imprescindibile per ogni ambito pastorale, a cominciare dalla catechesi. Nessun ministero nella Chiesa è pensabile senza un'adeguata conoscenza delle Scritture.

Per non moltiplicare inutilmente le proposte e per meglio utilizzare le competenze presenti in Diocesi, i percorsi di formazione biblica potrebbero essere organizzati in modo trasversale per i diversi ambiti di impegno pastorale, così da favorire anche una maggiore collaborazione e conoscenza tra coloro che si impegnano nelle attività dell'Unità pastorale.

In questo ambito avranno un ruolo i laici con una preparazione specifica, e tra questi i lettori istituiti, come indicato nella parte III del documento sinodale (cf.). In ogni Unità pastorale a costoro, in accordo con il parroco moderatore, sarà affidata la responsabilità della formazione biblica e del coinvolgimento dei vari ambiti pastorali. Da

questo punto di vista sarà cura della Diocesi far conoscere, attraverso i vari canali di comunicazione, le iniziative presenti sul territorio.

A livello diocesano si forniscano indicazioni di percorsi omogenei e strumenti adatti, nonché proposte di formazione biblica, che si integrino con quelle locali, che potrebbero permettere lo strutturarsi di percorsi comuni e approfonditi.

All'interno dell'Ufficio Catechistico diocesano sarà da valorizzare l'Apostolato Biblico, anche in collaborazione con il corrispondente Settore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e il servizio reso dall'Associazione Biblica Italiana. Sul nostro territorio ci sono già significativi luoghi di formazione biblica, che dovrebbero essere ulteriormente valorizzati.

#### **4. Una Chiesa che celebra**

##### *Gruppi liturgici e animazione alla preghiera*

Nella vita della comunità cristiana la celebrazione liturgica è il luogo nel quale si vive il dialogo con il Signore e si rinnova continuamente l'alleanza con Lui.

Trascorsi oltre cinquant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II è quanto mai urgente che gli insegnamenti conciliari vengano recepiti dalle comunità cristiane. In particolare, occorre introdurre ogni credente a quell'esperienza della fede che le parole, i gesti e i segni della liturgia significano, seguendo quanto afferma il Concilio circa i riti che devono risplendere «per nobile semplicità» (SC, 34) e privilegiando quei linguaggi rituali che possano essere più adeguati alla sensibilità del nostro tempo. Occorrerà fare in modo che la liturgia, in tutti i suoi aspetti, sia realmente strumento e modello per l'azione evangelizzatrice della Chiesa e fonte a cui costantemente ispirarsi.

In questa prospettiva si promuova in tutte le Unità pastorali la presenza dei gruppi liturgici, che rappresentano da una parte un cammino formativo estremamente importante per coloro che vi partecipano e dall'altra un aiuto per tutta la comunità per una partecipazione piena e attiva alle celebrazioni liturgiche. Il lavoro dei gruppi liturgici e i percorsi formativi siano concordati con l'Ufficio Liturgico Diocesano, che dovrà predisporre sussidi adeguati.

Il lavoro dei Gruppi Liturgici delle Unità Pastorali concentri il proprio compito principalmente sull'approfondimento della liturgia della Parola, come pure dei testi liturgici. Dalla Scrittura e dalla sua conoscenza può derivare, secondo l'insegnamento conciliare, una più piena partecipazione liturgica e l'apprendimento dell'autentico spirito della liturgia (cf. SC, 24). Si promuova, inoltre, la capacità di scelta dei canti liturgici affinché corrispondano alla natura delle varie celebrazioni e dei differenti riti. Il canto va inserito nella celebrazione come vero elemento rituale e non in modo avulso dalla celebrazione o con funzione unicamente decorativa o virtuosistica. Si curi in modo particolare il canto del proprio della Messa.

A questo scopo, si promuova la formazione specifica di alcune persone con competenze musicali e liturgiche, che possano aiutare l'intera comunità in questo aspetto così importante per la celebrazione, avvalendosi anche dei momenti formativi organizzati dall'Ufficio Liturgico Nazionale.

Ai laici, debitamente formati, nonché agli accoliti come aspetto proprio del loro servizio ministeriale dedicato in modo particolare alla liturgia, si affidi il compito all'interno delle Unità pastorali di animare, guidare e coordinare il gruppo liturgico. Per una maggiore attenzione alla cura delle celebrazioni liturgiche, si favorisca e si curi la presenza e la formazione dei gruppi di ministranti.

Nelle nostre comunità, anche in quelle più piccole, è essenziale la presenza di persone debitamente formate, che ricevano il mandato dal parroco moderatore di animare la preghiera anche al di fuori della Celebrazione eucaristica. Occorre predisporre sussidi adatti, ma soprattutto formare persone in grado di compiere questo ministero.

I ministri straordinari della Comunione svolgano anche questo ruolo così fondamentale per l'edificazione delle nostre comunità e per mantenere vivo il loro impegno nel coltivare la relazione con il Signore e l'ascolto della sua Parola. Un posto particolare si riservi ad una celebrazione semplice, ma curata, della Liturgia delle Ore, come preghiera della Chiesa e celebrazione del mistero di Cristo nel ritmo del tempo. Per questo è necessario che almeno in ogni Unità pastorale ci sia un luogo in cui si celebrino le Lodi e i Vespri. Anche altre forme di preghiera, come l'adorazione eucaristica e la recita del rosario, costituiscono occasioni preziose per alimentare la vita spirituale delle comunità.

### *Sacramenti, sacramentali, anno liturgico*

#### L'Eucaristia

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento in cui la comunità si edifica, si riconosce e si manifesta. Essa è il sacramento dell'unità: condividendo un solo pane, noi formiamo un solo corpo (cf. 1 Cor 10,17).

Occorre andare al cuore dell'insegnamento conciliare sull'Eucaristia e riscoprire come in essa si edifica e si manifesta all'esterno il volto della Chiesa. In modo particolare vanno valorizzate quelle celebrazioni a livello di Chiesa diocesana, nelle quali più chiaramente si manifesta il volto della Chiesa in tutti i suoi ministeri e carismi. Lo afferma molto chiaramente l'Ordinamento Generale del Messale Romano: «Nella Chiesa locale si deve davvero dare il primo posto, come lo richiede il suo significato, alla Messa presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio, dai diaconi e dai ministri laici, con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio. Si ha qui infatti una speciale manifestazione della Chiesa» (OGMR, 112).

Per valorizzare la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica, si riduca il numero delle celebrazioni, a vantaggio della qualità celebrativa e della partecipazione. Si prevedano, ove possibile, orari diversificati, anche dopo cena, per la celebrazione eucaristica all'interno delle Unità pastorali, per venire maggiormente incontro alle esigenze dei fedeli, soprattutto di quelli che lavorano. Il sito web della Diocesi riporti l'orario delle Celebrazioni eucaristiche nelle Unità pastorali.

La massima cura va data alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale, per renderla realmente il cuore della vita della Comunità cristiana. In essa i cristiani sperimentano e rendono visibili tutti gli elementi fondamentali della vita della Chiesa. Anche la preparazione biblica e spirituale dei presbiteri e degli altri ministri sarà fondamentale per una fruttuosa celebrazione per tutta la Comunità.

Particolare attenzione sia data alla preparazione dell'omelia. L'importanza di questo elemento viene sottolineata da Papa Francesco: «Occorre ora ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (EG, 137). Si raccomanda, a tale proposito, di contenere l'omelia nei tempi e di utilizzare un linguaggio accessibile a tutti i fedeli.

Nella preghiera universale si faccia sempre riferimento anche alle situazioni della comunità locale. La celebrazione eucaristica è parte integrante dell'itinerario di iniziazione Cristiana; per questa ragione occorre educare gradualmente ad una partecipazione sempre più assidua alla messa domenicale.

Per quanto riguarda l'adorazione eucaristica, sia fatta all'interno di una liturgia della Parola e si seguano con attenzione le indicazioni dell'apposito libro liturgico: *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico*. Occorre ricordare che «per ben orientare la pietà verso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, sia nella celebrazione della Messa che nel culto delle sacre specie, conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio» (*Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristici*, Introduzione generale, 5). Non si dimentichi l'importanza del silenzio, al quale lasciare uno spazio adeguato.

#### Sacramenti dell'Iniziazione cristiana

In conformità agli strumenti messi a disposizione dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dalla Conferenza Episcopale Italiana, sarà necessario riflettere con molta cura sull'itinerario di Iniziazione cristiana da proporre in un mondo profondamente cambiato e in una situazione familiare e sociale in continua evoluzione.

Il *Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) costituisce il punto di riferimento fondamentale non solo per la catechesi agli adulti, ma anche per ogni percorso: occorre promuovere una maggior conoscenza di questo testo liturgico. Infatti, la *Premessa* CEI al RICA afferma che «è importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'*Ordo* con valore di forma tipica per la formazione cristiana» (RICA p. 12).

In particolare, la celebrazione della Cresima necessita di una profonda riflessione. Essa, infatti, costituisce un passaggio delicato nel cammino di inserimento nella Comunità cristiana. La richiesta di celebrare questo sacramento dovrebbe maturare nell'esperienza dell'Oratorio.

La celebrazione della Cresima, presieduta dal Vescovo, è per i ragazzi e per le Comunità un segno di appartenenza alla Chiesa diocesana. Essa venga celebrata ordinariamente, aggregando i ragazzi di tutta l'Unità pastorale, in una chiesa della medesima o nella Chiesa Cattedrale. Tenendo presente la complessità di queste assemblee, si faccia attenzione a contenere il numero dei cresimandi e a preparare adeguatamente la celebrazione liturgica per favorire la partecipazione dei fedeli. In



riferimento alla scelta dei padrini, si chiede di definire una prassi diocesana comune, basata sui criteri di idoneità previsti.

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti è da affidare a catechisti preparati, con la presenza di uno o più presbiteri, che possano stare accanto ai catecumeni e accompagnarli nel loro cammino. È una sfida molto importante per i nostri tempi e un'opportunità per tutta la Chiesa per riscoprire la dimensione battesimale della vita cristiana e la continua conversione al Signore che essa richiede. Anche la Cresima degli adulti, quale completamento dell'Iniziazione cristiana, costituisce un'occasione propizia per una riscoperta della fede ed una rinnovata appartenenza ecclesiale.

#### Sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)

Il Sacramento della Penitenza (o Riconciliazione) deve essere riscoperto nella sua dimensione di celebrazione del Mistero di Cristo, che non riguarda solo il singolo, ma la vita della Comunità nel suo insieme. È necessario recuperare la dimensione penitenziale (ossia di conversione) della vita cristiana, non solo nel Sacramento, ma anche in quelle pratiche che la tradizione della Chiesa ha sempre proposto, quali la preghiera, il digiuno e la carità.

Il Rito del Sacramento della Penitenza nelle *Premesse* afferma che il suo scopo «è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci pienamente a Lui» (RP, *Premesse* 5). La conversione del cuore, che è l'azione che Dio opera in noi nel Sacramento, consiste in «quel cambiamento interiore e di tutto l'uomo, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla bontà e dalla santità di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo» (RP, *Premesse* 6.a).

Per la celebrazione di questo Sacramento si riscoprano le molteplici possibilità previste dal *Rito della Penitenza* uscito dalla riforma liturgica conciliare. In particolare, si valorizzi l'introduzione della liturgia della Parola anche per la celebrazione individuale del Sacramento, prevedendo anche la possibilità di predisporre semplici sussidi per i vari momenti dell'anno liturgico.

Le celebrazioni comunitarie della Penitenza, con la possibilità della celebrazione individuale del Sacramento, siano valorizzate e opportunamente preparate; esse sono molto importanti per manifestarne la dimensione ecclesiale (cf. RP, *Premesse* 22). Si valorizzi in modo particolare la Quaresima come tempo dell'anno liturgico più adatto per la celebrazione del Sacramento della Penitenza, sia individuale che nella celebrazione comunitaria.

Si devono stabilire giorni ed orari per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, almeno a livello di Unità pastorale, così da rispondere alle esigenze dei fedeli.

#### Matrimonio

Per quanto riguarda la celebrazione del Sacramento del Matrimonio, si valorizzino le indicazioni rituali presenti nel *Rito del Matrimonio*, approvato nel 2004 e da allora in uso nella Chiesa italiana. Si faccia in particolare attenzione al rapporto esistente tra consenso e benedizione. Infatti, la facoltà concessa dal nuovo rito di far seguire la benedizione

immediatamente al consenso meglio evidenzia la natura del matrimonio cristiano e il suo valore sacramentale di manifestazione dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Si cerchi di sottolineare la dimensione ecclesiale della celebrazione del Sacramento, manifestando la vicinanza della Comunità agli sposi che formano una nuova famiglia. La cura della celebrazione del Matrimonio, con la presenza di altri membri della Comunità e di altri ministri, oltre a chi presiede la celebrazione, potrebbe aiutare a superare una visione privatistica del rito nuziale.

Nella pastorale legata al Matrimonio sarà necessaria una particolare attenzione alle «*situazioni imperfette*», come invita a fare il Papa in *Amoris Laetitia*. Egli afferma: «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati», in modo che, partendo dal dono di Cristo nel Sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad un'integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita» (AL, 76). Si stabiliscano, inoltre a livello diocesano e di Unità pastorale, percorsi di accompagnamento per le coppie che vivono «situazioni imperfette».

Si tengano presenti le indicazioni e gli indirizzi pastorali contenuti nei documenti prodotti dal dialogo ecumenico della Conferenza Episcopale Italiana con i Valdesi, i Metodisti e i Battisti, facendo anche riferimento all'Ufficio liturgico diocesano.

#### Cura pastorale dei malati

Massima attenzione deve essere data alla cura pastorale dei malati e di chi è vicino all'incontro con il Padre misericordioso. I pastori curino con grande attenzione questo delicato ministero, particolarmente difficile oggi, in una cultura che cerca di rimuovere la realtà del dolore, della malattia e soprattutto della morte. Sarà compito particolare dei Ministri straordinari della Comunione garantire la vicinanza della comunità ai malati, sia nelle loro abitazioni, che negli ospedali o nelle case per anziani. Si offra, inoltre, sostegno e accompagnamento sia ai familiari che agli operatori socio-sanitari che lo desiderino. Le famiglie e gli infermi siano preparati a celebrare, nelle circostanze opportune, il Sacramento dell'Unzione degli infermi e a ricevere il Viatico. Le celebrazioni comunitarie dell'Unzione degli infermi nelle Unità pastorali sono occasioni utili per aiutare i fedeli ad entrare in una corretta comprensione e celebrazione di questo Sacramento.

#### Benedizioni e benedizioni pasquali alle famiglie

La benedizione è innanzitutto la professione di fede nel Dio delle Scritture, che ama la vita e rende feconde le realtà umane. Già nei racconti della creazione il primo volto di Dio che incontriamo è un volto benedicente, che «*dice-bene*» della vita e delle creature feconde che possono diffonderla sulla terra. Nei racconti della creazione Dio non benedice nulla di inanimato, ma solo realtà viventi e feconde.

La benedizione nelle varie circostanze della vita ecclesiale, umana e civile attesta questo amore di Dio per la vita. Con le benedizioni la Chiesa intende principalmente innalzare la sua lode a Dio e chiedere a Lui la sua protezione. Anche se le benedizioni dovrebbero innanzitutto riguardare i battezzati, rinati dall'acqua e dallo Spirito, «talvolta la Chiesa benedice anche le cose e i luoghi che si riferiscono all'attività umana, alla vita liturgica, alla pietà e alla devozione, sempre però tenendo presenti gli uomini che usano

quelle determinate cose e operano in quei determinati luoghi» (*Benedizionale - Premesse Generali*, 12).

Si cerchi di educare la fede dei cristiani, perché vivano le benedizioni come momenti di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, che illumina le varie situazioni della vita, e di glorificazione e lode di Dio. Per fare questo sarà opportuno conoscere ed utilizzare il libro liturgico del *Benedizionale*, che presenta una grande ricchezza di testi liturgici e biblici. Si eviti che la benedizione venga compresa in modo magico e superstizioso, dandole un significato del tutto estraneo alla tradizione biblica e alla fede della Chiesa.

La tradizionale benedizione alle famiglie sia un'occasione preziosa di incontro e di evangelizzazione, pur mantenendo la sua semplicità. Si utilizzino brevi formulari, con la proclamazione di un brano della Scrittura. Si suggerisce, se necessario, di estendere il periodo delle benedizioni oltre il tempo quaresimale, cercando di venire incontro, nelle modalità e negli orari, alle esigenze delle famiglie.

Si ritiene molto utile che il parroco renda partecipe il consiglio pastorale dell'esperienza fatta durante la benedizione delle famiglie, affinché possano essere analizzati i cambiamenti del tessuto sociale così da progettare ed attuare una più efficace azione pastorale.

#### Preghiere di liberazione e di esorcismo

Descrivendo il ministero di Gesù negli *Atti degli Apostoli*, Pietro afferma che egli «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38). Questa azione di Gesù di liberare dal Maligno continua nella missione della Chiesa. In questo senso la preghiera di liberazione e di esorcismo, annuncio della vicinanza del Regno di Dio ed elemento fondamentale del ministero di Gesù e degli apostoli, considerata la delicatezza delle situazioni, sia affidata a presbiteri incaricati dal Vescovo e si seguano le normative stabilite dalla Conferenza Episcopale Toscana. Si costituisca un'équipe di persone preparate, incaricate dal Vescovo, che affianchino il sacerdote con l'incarico di «esorcista» per valutare le situazioni che si presentano.

#### Esequie

Per quanto concerne le Esequie, si faccia riferimento alle disposizioni diocesane del 2012.

#### Domenica e anno liturgico

Il tempo è uno dei linguaggi principali attraverso cui la liturgia celebra il mistero pasquale di Cristo. Il tempo della vita umana nella liturgia diventa «lingua della Chiesa», per vivere e annunciare la Pasqua del Signore e le meraviglie da lui compiute per la salvezza dell'umanità. La prospettiva del celebrare nel tempo, nella liturgia della Chiesa, viene bene espressa nell'annuncio della Pasqua, che viene proclamato ogni anno nella solennità dell'Epifania del Signore.

Come afferma *Sacrosanctum Concilium*, la Domenica è «la festa primordiale dei cristiani» (SC, 106), infatti «la chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello

che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica» (SC, 106). La Domenica, oltre ad essere il momento centrale della celebrazione dell'Eucaristia (cf. CEI, *Il Giorno del Signore*, 11), deve coinvolgere la vita delle comunità, delle famiglie e dei singoli cristiani in modo integrale: è il giorno della festa (cf. CEI, *Il Giorno del Signore*, 15-19). Infatti, il modo in cui la società contemporanea vive la Domenica e il giorno della festa è una sfida di grande importanza per la pastorale oggi (CEI, *Il Giorno del Signore*, 19).

In secondo luogo, la Domenica è il giorno della carità, infatti, «se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 14). Come giorno della carità «particolare valore va riconosciuto, in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della Comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l'età, per la malattia o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 14).

Infine, la Domenica come giorno del riposo, nella sua dimensione personale, familiare e comunitaria, può costituire un annuncio molto importante che la Comunità cristiana può rivolgere al mondo contemporaneo (cf. CEI, *Il Giorno del Signore*, 15), mantenendo un'attenzione particolare per quanti lavorano in questo giorno.

Occorrerà riprendere con forza l'invito del Concilio Vaticano II a non anteporre alla Domenica «altre solennità che non siano di grandissima importanza, perché la Domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (SC, 106).

Seguendo l'insegnamento conciliare, l'anno liturgico «presenta tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e natività, fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (SC, 102). L'anno liturgico, come celebrazione della storia della salvezza, costituisce l'itinerario di fede fondamentale della Chiesa locale, che dovrebbe costituire l'asse portante anche di ogni percorso di catechesi, soprattutto per quanto riguarda i giovani e gli adulti. Il lezionario liturgico, che distribuisce la lettura della Scrittura nel corso dell'anno, deve essere il punto di riferimento fondamentale per la formazione e per la vita spirituale.

Si eviti che ogni altra iniziativa (giornate o ricorrenze locali) possa oscurare o interrompere il cammino dall'anno liturgico e si eviti, inoltre, che elementi legati alla pietà popolare prescindano da esso. In particolare, si faccia attenzione all'itinerario che viene proposto ogni anno dalla Quaresima, come tempo di conversione e di riscoperta della vocazione battesimale in modo non solo individuale, ma soprattutto comunitario. A tale proposito, affinché si renda evidente che il Triduo pasquale è il cuore dell'anno liturgico, laddove il consiglio dell'Unità pastorale lo ritenga proficuo, lo si celebri a livello di Unità pastorale, valorizzando eventualmente tutte le chiese del territorio.

### Celebrazioni di Santa Maria e dei Santi

Le celebrazioni di Santa Maria e dei Santi vanno intese come celebrazioni pasquali, nelle quali è il Mistero Pasquale di Cristo che si manifesta presente e operante nella vita di Maria, prima discepola, o di un discepolo del Signore.

L'indicazione principale, che viene data circa un corretto culto reso alla Madre di Dio e ai santi, riguarda il fondamentale carattere trinitario e cristologico, «il culto

cristiano infatti è, per sua natura, culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio – come si esprime la Liturgia – al Padre per Cristo nello Spirito. In questa prospettiva, esso legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore, e poi ai Santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale, perché essi hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati» (MC, 25). Gli orientamenti da tener presenti «nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei Santi», sono, secondo *Marialis Cultus*, di carattere biblico, liturgico, ecumenico e antropologico (cf. MC, 29).

La Novena alla Madonna del Conforto, il cui tema dovrebbe scaturire dal Piano Pastorale annuale, sia ripensata rivedendo gli orari e coinvolgendo maggiormente le comunità, specie quelle delle vallate, nell'animazione della liturgia. Si raccomanda che, nel periodo della Novena, non vi siano altri momenti liturgici particolari in città.

Nella celebrazione dei Santi si tenga presente il primato della celebrazione della Domenica, dell'anno liturgico e della lettura continua della Scrittura nel Lezionario. Si eviti in ogni modo di trasferire nelle domeniche le ricorrenze dei Santi e della Santa Madre di Dio, che cadono in giorni infrasettimanali, se non previsto dalle norme liturgiche.

### Pietà popolare

Come insegna Papa Francesco, «nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e che rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (EG, 123). Continua il Papa, «per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (EG, 125).

Lo sguardo del *Buon Pastore*, proprio perché ama, è chiamato anche a guidare e ad educare. Seguendo l'insegnamento del Concilio, occorre fare in modo che la pietà popolare sia un'opportunità per educare tutti i cristiani ad un più solido radicamento nella Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica, nella fede della Chiesa e in una vita evangelica, improntata al discorso della Montagna.

Riguardo alla pietà popolare, se da una parte non è possibile né auspicabile abbandonare un patrimonio di fede così radicato nelle persone e nelle comunità, soprattutto in quelle più piccole e isolate, dall'altra non si può non riconoscere che queste pratiche, abbandonate a se stesse e non rivitalizzate in riferimento a nuovi linguaggi e al cammino attuale della Chiesa, rischiano di diventare vuote tradizioni, destinate a smarrire il loro significato autenticamente religioso, perdendo ogni capacità di testimonianza e di evangelizzazione, avvicinandosi al folclore.

Prenderci cura dei pii esercizi e della pietà popolare comporta oggi una doppia responsabilità; c'è, infatti, la responsabilità nei confronti dei fedeli, che abitualmente frequentano le nostre chiese e che spesso sono molto legati alla pietà popolare. Nei loro confronti abbiamo la responsabilità di offrire un cibo spirituale nutriente e di proporre dei cammini di crescita. In questo la pietà popolare, se adeguatamente valorizzata, può avere un grande valore. Inoltre, essa, come afferma Papa Francesco, può avere una grande forza evangelizzatrice e di annuncio. È bene fare attenzione che certe forme di religiosità non siano motivo di scandalo e di conferma di taluni pregiudizi nei confronti della Chiesa e del suo messaggio. Questa è un'attenzione che non possiamo trascurare, eventualmente anche cercando linguaggi più conformi allo spirito evangelico.

## 5. Una Chiesa che trasmette la fede

### *Catechesi per l'iniziazione cristiana*

L'iniziazione cristiana degli adulti e dei giovani

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti, una grazia del tempo che stiamo vivendo, è un'opportunità che la nostra Chiesa è chiamata ad accogliere. I catechisti degli adulti siano formati a questo specifico servizio nei luoghi di formazione della Diocesi; ci si potrà avvalere utilmente anche dell'esperienza dei Movimenti e delle Associazioni. Nel cammino di accompagnamento ci sia un presbitero di riferimento per ogni zona pastorale. Punto di riferimento imprescindibile è il *Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) e la relativa mediazione diocesana, proposta nel sussidio *Chiamati a camminare in una vita nuova*. «È necessario predisporre adeguati percorsi mistagogici per i neofiti, curando il legame con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento». (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 51- Roma 2014). Anche per questo settore della catechesi l'Ufficio Catechistico diocesano continuerà a provvedere ad una formazione adeguata per i catechisti e i responsabili.

L'iniziazione cristiana dei bambini e degli adolescenti

È fondamentale che nella Chiesa diocesana ci sia una prassi comune per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti. Bisogna distinguere la presenza dei piccoli in parrocchia, sempre da favorire, dalla catechesi specifica per i sacramenti dell'iniziazione che non deve essere troppo lunga.

L'itinerario proposto dalla CEI, tuttora in vigore, muove dalla scoperta di essere parte del popolo di Dio (attorno all'età di otto anni); i bambini vengono quindi accompagnati ad approfondire l'amicizia con Gesù fino all'esperienza sacramentale dell'Eucaristia (verso i dieci anni), cui segue il tempo della mistagogia. Esso sarà vissuto opportunamente all'interno dell'esperienza oratoriale; in questa fase, oltre all'inserimento dei ragazzi nella Comunità e al legame fraterno tra di loro, si curerà un percorso personale, affinché cresca in ciascuno la sensibilità per una vita secondo lo Spirito, attraverso l'impegno personale e la pratica della carità, l'esperienza di gruppo, preliminare all'esperienza di Chiesa, e la gioia come elemento costitutivo della vita cristiana. In questi anni i ragazzi potranno avviare cammini di accompagnamento spirituale e accostarsi, in modo assiduo e motivato, al Sacramento della Riconciliazione.

Il perfezionamento dell'Iniziazione Cristiana avverrà negli adolescenti invocando il dono dello Spirito per una più piena comunione con Dio e con la Chiesa. Dall'esperienza degli ultimi anni si può affermare che la maggior recettività dei ragazzi si ha se il Sacramento della Confermazione viene celebrato tra i 15 e i 17 anni.

### L'oratorio

Tra le proposte più significative che la comunità cristiana offre per accompagnare il percorso educativo dei ragazzi e dei giovani, l'oratorio assume una particolare rilevanza.

Esso educa ed evangelizza, in un contesto ecclesiale di cammino comunitario, soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e si caratterizza per uno specifico stile, che comprende alcuni elementi:

- “la testimonianza di fede in una concreta comunità cristiana da parte di coloro che animano l'oratorio [...];
- l'inserimento del ragazzo in un'esperienza che è allo stesso tempo cammino personale e comunitario: l'ambiente nel suo insieme, con la ricchezza di relazioni personali, attività ed esperienze, ne accompagna e illumina la crescita; tuttavia è nel rapporto personale con una guida e nella preghiera che egli viene aiutato a fare scelte in quanto discepolo del Signore;
- l'accoglienza progettuale del ragazzo e del giovane, rispettati nel loro percorso storico di vita e nei loro interessi, ma insieme pro-vocati nel loro cammino di crescita verso l'inserimento responsabile nella comunità ecclesiale e civile e la propria santificazione;
- la possibilità di percorsi gradualmente differenziati: ragazzi e giovani, pur appartenendo alla medesima fascia di età, hanno esigenze e storie diverse, per cui è opportuno che il dono di vita buona del Vangelo si adatti ad ogni singolo ragazzo, incontrandolo laddove si trova” (cf. CEI, *Il laboratorio dei talenti*, I, 14).

Negli ultimi anni la nostra Chiesa si è adoperata per dar vita ad alcuni oratori, come pure per rivitalizzare quelli già esistenti; è necessario che tale impegno si estenda a tutte le Unità Pastorali, considerando che, per quanto detto sopra, esperienze semplici in questo stile si potranno avviare anche laddove non fossero presenti strutture particolarmente elaborate.

### *Altri cammini di catechesi*

#### Catechesi per e con i giovani

«I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia» (Sinodo dei vescovi sui giovani, *Documento finale*, 7). «Esso consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite. Allo stesso

tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo» (*ibidem*, 8).

«È quindi urgente ripensare a fondo l'impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali» (*ibidem*, 19).

La comunità cristiana si prenda cura dei giovani, facendo risuonare la Buona Notizia del Vangelo per loro che stanno affrontando il percorso di crescita, con i dubbi e le esigenze che questo comporta. Si valorizzino al massimo la dimensione esperienziale ed il servizio, come pure una liturgia curata e coinvolgente. «In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa» (*ibidem*, 51). È possibile organizzare «giornate dei giovani» in spazi pubblici cittadini, in cui essi possano offrire e ricevere una testimonianza concreta e gioiosa.

Nell'ambito della pastorale giovanile, la pastorale universitaria, che si rivolge ad una fascia di età particolarmente adatta per la riscoperta del cammino di fede e la sua maturazione, riceva una particolare attenzione a livello diocesano. Il giovane, che ha nello studio l'impegno principale in quella fase della sua vita, ha bisogno di una proposta di fede adeguata, capace di coinvolgere e valorizzare anche l'impegno intellettuale.

#### Orientamento della vita Cristiana in senso vocazionale

Si ponga una particolare attenzione nelle comunità cristiane a promuovere il discernimento vocazionale al ministero ordinato, alla vita consacrata e al matrimonio. Per discernere la Parola che Dio rivolge alla vita di ciascuno, l'accompagnamento spirituale è un elemento indispensabile. La necessità di una guida spirituale viene con forza sostenuta dal nostro Vescovo: «Vorrei suggerire ad ogni cristiano della nostra Diocesi, soprattutto ai più giovani (...), che trovino chi li aiuti con dolcezza e paternità ad identificare intanto la vocazione cristiana fondamentale e, docili allo Spirito, un fruttuoso percorso di vita santa» (R. Fontana, *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, 40, anno 2015-2016).

È importante far maturare una sensibilità vocazionale nell'intera comunità, valorizzando anche i Movimenti e le Associazioni; fondamentale è l'opera di discernimento da parte del parroco e dei religiosi per l'orientamento della vita in senso vocazionale.

#### Orientamento al matrimonio

La Comunità cristiana svolge un ruolo essenziale per far scoprire e maturare la vocazione al matrimonio. Come sottolinea anche il Papa: «Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale» (AL, 72).

I giovani hanno bisogno di essere accompagnati e incoraggiati a scommettere su «un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada» (AL, 200). Per questo motivo i percorsi di preparazione al matrimonio, in



linea con l'insegnamento del Magistero, costituiscono un'occasione fondamentale per intraprendere un cammino, fatto da accoglienza e prossimità, che porti a comprendere e vivere la bellezza di una relazione fatta per durare tutta la vita. È essenziale far crescere nei giovani la consapevolezza di un amore che impegna e libera, affinché «non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili» (AL, 211).

L'accompagnamento dei fidanzati, nel discernimento della loro vocazione, è un compito impegnativo, perché si estende oltre la costruzione del progetto di vita affettiva della coppia e interessa l'intera vocazione alla vita familiare, tenendo anche conto della realtà e delle sfide del tempo presente. La Comunità cristiana potrà affrontare percorsi di accompagnamento spirituale, personale e di coppia, coinvolgendo in primo luogo le coppie cristiane, adeguatamente formate, perché possano offrire una testimonianza credibile della bellezza del matrimonio. È bene che tale comunità si avvalga anche di tutti i carismi e delle diverse competenze (psicologiche, giuridiche e pedagogiche), per incoraggiare e sostenere giovani e famiglie a vivere con gioia la vocazione matrimoniale.

#### Catechesi per e con gli adulti

Anche per gli adulti è indispensabile pensare a percorsi di catechesi principalmente incentrati sulla Sacra Scrittura e sull'anno liturgico, valorizzando anche i ministeri laicali. «Esistono ampi spazi anche in questo tempo perché il cristianesimo possa continuare ad essere il racconto vissuto di un'esperienza liberante di Dio che ci salva, donandoci – nella gioia dello Spirito – suo Figlio Gesù, il Risorto» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 16- Roma 2014).

Nella catechesi non si trascuri l'annuncio del Vangelo della Creazione: «L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo [...]. Educare effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione» (LS, 210). Occorre sottolineare come il periodo dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi possa costituire per i genitori un'occasione propizia per un risveglio o un approfondimento dell'esperienza di fede. Le comunità propongano, pertanto, momenti di catechesi cui i genitori possano partecipare liberamente.

Un'attenzione particolare sia rivolta ai percorsi di preparazione al matrimonio che, come ricorda l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, sono radicati «nel cammino di iniziazione cristiana» (AL, 206). La notevole eterogeneità delle situazioni e delle motivazioni personali dei futuri sposi chiede che siano previsti percorsi differenziati di preparazione al matrimonio, da proporre all'interno delle Unità Pastorali e della Diocesi, sotto la guida di un presbitero e di un'équipe per almeno un anno, privilegiando situazioni di piccolo gruppo, che siano «vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare» (*Relatio Synodi*, 39; AL, 206).

Si presti attenzione alla gradualità nelle proposte, ci si prenda cura di chi non vive una consuetudine con l'esperienza ecclesiale e si abbia uno stile accogliente con chi vive situazioni di difficoltà. Il Papa raccomanda che i percorsi di "iniziazione" al sacramento

del matrimonio forniscano ai fidanzati «gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare» (AL, 206).

Per questo la Diocesi avrà cura di predisporre un servizio per l'orientamento e la formazione delle coppie e di quanti saranno impegnati nei percorsi di preparazione al matrimonio e alla vita familiare, affinché in ogni parte del proprio territorio ci sia coerenza nella proposta pastorale e una dedizione assidua, rivolta ai differenti contesti e alle diverse realtà delle situazioni, comprese quelle di maggiore fragilità. Tutti, giovani fidanzati, sposati, persone che vivono situazioni difficili o in fase di progettualità di vita familiare, dovranno sentirsi accolti e accompagnati a vivere nella fede le proprie decisioni e ad affrontare, con il sostegno della comunità, il percorso di vita che intendono progettare.

### Catechesi pre-battesimale

Tutti i bambini, a richiesta dei genitori, devono essere battezzati. La catechesi sul senso del Battesimo deve essere proposta già prima della celebrazione del matrimonio, per sottolineare l'importanza del Battesimo come scelta consapevole di una famiglia cristiana.

Il Sacramento, che è sempre un evento pasquale, sia celebrato con la Comunità e preferibilmente di Domenica, giorno della Risurrezione. La Quaresima è il tempo opportuno per i percorsi pre-battesimali, ma non per la celebrazione del Battesimo, per la quale si privilegerà il tempo pasquale. Successivamente, la comunità accompagni i genitori, tenendo conto dei loro impegni ed esigenze, proponendo, ad esempio, un incontro annuale, nel quale si celebri l'anniversario del Battesimo e qualche breve incontro, al quale possano partecipare i genitori con i bambini piccoli, anche per esprimere la vicinanza della comunità in questo delicato periodo della vita di una famiglia.

Si ravvisa, inoltre, la necessità di approfondire e valorizzare il ruolo del padrino e della madrina, coinvolgendoli nel percorso di preparazione al Sacramento e cogliendo l'occasione per un rinnovato impegno nella vita di fede.

### Pastorale con le persone anziane

Un'attenzione particolare deve essere riservata alla pastorale delle persone anziane, che sono parte integrante e preziosa della comunità cristiana, facendo attenzione anche alle persone che non possono lasciare la loro abitazione.

«La condizione dell'anziano richiede una catechesi della speranza che proviene dalla certezza dell'incontro definitivo con Dio. È sempre un beneficio per lui ed un arricchimento per la comunità se il credente anziano testimonia una fede che risplende ancora di più man mano che si avvicina al momento dell'incontro con il Signore» (*Direttorio generale per la Catechesi*, 187).

Concretamente, si offra la possibilità di incontrarsi, di vivere momenti di fraternità, di svago, di cultura, di catechesi e di preghiera, per cui la persona anziana sia accompagnata «ad una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita ed avverta conseguentemente il bisogno di un contatto più immediato con i coetanei per ragionare di cose che sono esperienza comune, ponendo tutto sotto lo sguardo di Dio

[...]» (S. Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani*, 1). Ci sia anche un'attenzione a momenti di incontro e di scambio intergenerazionale.

Pastorale inclusiva

Gesù è per tutti, come il suo Vangelo: è importante, perciò, che anche le persone disabili possano sperimentare l'inclusione nella Chiesa, grembo accogliente che genera alla vita in Cristo. Come tutti i battezzati, infatti, le persone disabili hanno bisogno di cura spirituale, sono chiamate a vivere la liturgia e i sacramenti, crescono interiormente.

Nella comunità la presenza di persone disabili diviene un segno per tutti (cf. Gv 9, 3); è un invito a riconoscere e ad accogliere il limite che caratterizza ogni vita umana, a guardare con occhi nuovi, ad amare e includere. Ciò non toglie che l'inclusione richieda attenzione per ciascuna persona, per la ricchezza che esprime e per le sue esigenze; per questa ragione, non si propone un «itinerario di fede per le persone disabili», ma i parroci, i catechisti, i genitori sono chiamati a mettersi in ascolto di quella specifica persona, per cercare insieme modalità, linguaggi, tempi ed esperienze per farla incontrare con l'amore di Dio. A tale scopo è necessaria una formazione, che il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi curerà di predisporre.

La persona con disabilità è prima di tutto una persona, l'accento deve essere posto sulle potenzialità, sull'unicità e irripetibilità, anziché sui limiti. La comunità ha il compito di rimuovere tutti gli ostacoli, strutturali e culturali, al fine di permettere alla persona disabile di vivere appieno la propria esistenza.

## 6. Una Chiesa in dialogo con tutti

Dopo aver maturato un nuovo modo di essere Chiesa, i cristiani stessi devono essere punto di riferimento per la Comunità civile, sempre più disinteressata al bene comune e spesso poco incline alla solidarietà con le periferie esistenziali, reagendo così alla tendenza a relegare la religione nell'ambito del privato, senza alcun riflesso nella vita sociale.

Ai cristiani impegnati nel sociale e nel politico è richiesta una testimonianza personale ai valori evangelici e *un supplemento d'anima* nel senso di un ulteriore impegno nello studio dei fenomeni sociali, un maggior sforzo nell'informazione su ciò che la Chiesa, attraverso documenti, discorsi, prese di posizione, è chiamata a dire al mondo per la difesa di una pacifica convivenza. Sarebbe opportuno riproporre la positiva esperienza della Scuola di formazione politica aperta a tutti, con il fine specifico di trasmettere il contenuto della dottrina sociale della Chiesa.

In continuità con lo spirito del Vaticano II, il dialogo con la cultura contemporanea è un aspetto fondamentale da riscoprire nella vita della Chiesa. Infatti si è assistito ad un progressivo allentamento del rapporto tra la Chiesa e il mondo della cultura, che, invece, in altre epoche è stato un elemento determinante. In quest'ottica l'Ufficio cultura della Diocesi e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, collaborando in modo adeguato, possono costituire l'interlocutore adatto per fare da ponte tra la nostra Chiesa diocesana e il mondo della cultura, proponendo iniziative e luoghi d'incontro, capaci di far ripartire un dialogo fruttuoso per tutti.

Anche gli Oratori e le Associazioni possono promuovere incontri e dibattiti su temi di attualità, sociali, culturali, economici, per far conoscere il punto di vista della Chiesa al riguardo. Si ravvisa, inoltre, la necessità di sostenere il compito degli insegnanti, mediante incontri aperti a quanti desiderino confrontarsi sulle tematiche educative.

Un altro ambito che può costituire una prospettiva preziosa, per una pastorale aperta a tutti e in dialogo con il mondo contemporaneo, riguarda la salvaguardia del creato. I temi della cura della casa comune fanno parte del più ampio tema dello sviluppo umano integrale. La custodia del creato può rappresentare un ambito di attività pastorale molto fecondo di concreta evangelizzazione, che rivitalizzi i cristiani e avvicini i «lontani». L'uomo ha bisogno di curare il giardino di cui è stato costituito custode per vocazione e comando di Dio (cf. Gn 2,8). L'impegno nelle questioni ambientali richiama la responsabilità dell'essere cristiani oggi e testimoni dell'amore di Dio per l'umanità, che si estende su tutto ciò che è stato creato e nulla vi resta escluso perché «tutto è connesso» (LS, 117).

Il Magistero della Chiesa universale è già molto denso e ricco in questo ambito e la nostra Diocesi può proficuamente impegnarsi in vista di specifiche azioni di formazione e di sviluppo del tema anche in ambito locale, in collaborazione con altre realtà nazionali.

Papa Francesco, con l'Enciclica *Laudato Si'*, sulla cura della casa comune, attraverso il tema urgente della cura dell'ambiente, in realtà propone un corretto rapporto col Creatore: siamo creati, creature e non creatori di noi stessi.

Una possibile proposta per la Chiesa aretina può essere quella di costituire, ad opera del Vescovo, un'équipe di azione pastorale al livello diocesano, e possibilmente in ogni Unità pastorale, ad opera del parroco moderatore. Questi gruppi si occupino dell'evangelizzazione attraverso il tema ecologico, che sarà sempre trattato in collaborazione con le persone e le istituzioni che si occupano anche di difesa della vita, da tutelare come bene primario.

Infatti Papa Francesco afferma che: «dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto» (LS, 120).

L'azione pastorale, agile, comprensibile e sempre aggiornata, porti i contenuti del Magistero della Chiesa universale su questi temi, coinvolgendo giovani e famiglie in particolare, nonché i soggetti economici del territorio.

*Come il Figlio dell'uomo,  
che non è venuto per farsi servire,  
ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.  
(Mt 20,28)*

*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito  
per il bene comune [...].  
Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra,  
e tutte le membra del corpo,  
pur essendo molte,  
sono un corpo solo,  
così anche il Cristo.  
(1Cor 12,7-12)*

### **III parte – Servizio**

#### **1. Una Chiesa al servizio**

##### *I doni dello Spirito*

Nella Chiesa il servizio non è legato principalmente all'efficienza o alle necessità contingenti, bensì è una questione di identità. Gesù stesso si è definito «servo» (cf. Mt 20,28) e ha indicato ai suoi discepoli la via del servizio come condizione necessaria per definirsi tali. Egli addirittura insegna ai discepoli a considerarsi non solo «servi» nella comunità, ma addirittura «schiavi» (cf. Mc 10,44), cioè come chi non è libero di servire, ma lo deve fare necessariamente. Ogni discepolo di Gesù, soprattutto chi ha autorità nella comunità, è chiamato ad assumere questo principio evangelico fondamentale.

Se nella comunità non è al centro lo spirito di servizio reciproco, occorre sapere che non si sta camminando sulle tracce di Gesù. Egli afferma, chiaramente, in riferimento al modo di esercitare il potere tra i grandi delle nazioni: «tra di voi non è così» (Mc 10,43). Gesù stesso si è mostrato come modello di servizio lavando i piedi ai suoi discepoli la sera dell'Ultima cena: «Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,14-15).

Questo imprescindibile punto di partenza si concretizza nella molteplicità di ministeri che fioriscono nella vita delle comunità cristiane. I vari servizi all'interno della comunità non possono essere compresi, quindi, unicamente a partire dai bisogni, ma come caratteristica fondamentale del volto della Chiesa. Una comunità viva e sana deve necessariamente esprimere una pluralità di ministeri, che corrispondono ai molteplici doni con i quali Dio non cessa di arricchire e rendere bella la sua Chiesa. Compito principale dei pastori della Chiesa – il Vescovo con il suo presbiterio – è quello, insieme alla comunità, di saper discernere e promuovere i carismi che lo Spirito suscita nella comunità. Spetta infatti ai pastori della Chiesa «riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi (I laici), in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (LG, 30).

La molteplicità dei ministeri e dei servizi nella comunità è una ricchezza, che va compresa a partire dalla comunione. L'immagine del corpo e delle membra, usato da Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi* (1Cor 12,7-12), può farci comprendere bene come la presenza di diversi ministeri e carismi va vissuta come manifestazione dell'unità della Chiesa e non come principio di divisione. Tale unità si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia, quando, condividendo un solo pane, formiamo un solo corpo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor. 10,17). Per questo nella celebrazione dell'Eucaristia tutti i ministeri si rendono visibili. Non perché il ministero possa o debba esaurirsi all'interno dell'azione liturgica, ma perché da essa e in essa ogni servizio nella Chiesa riscopre il suo autentico significato.

Promuovere e discernere ministeri e carismi nella Chiesa porta anche inevitabilmente a valorizzare percorsi di formazione e di cura della vita spirituale. Chi infatti nella comunità è chiamato a svolgere un servizio, da una parte deve necessariamente essere accompagnato in un cammino di formazione adeguato e di crescita spirituale, dall'altra il ministero stesso, esercitato con responsabilità, porta a percepire l'esigenza di una maggiore formazione integrale e di una più profonda vita nello Spirito. In particolare, per tutti rimane essenziale «quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura» (SC, 24), che sta al fondamento di ogni servizio e del suo continuo rinnovamento nelle condizioni ecclesiali e sociali che mutano.

### *I ministeri nella Chiesa*

Il fondamento di ogni ministero e servizio nella Chiesa è il «sacerdozio comune» di tutti i battezzati, riaffermato dal Concilio Vaticano II, in particolare nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: «Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1Pt 2,4-10). Quindi tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47), offrano sé stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cf. 1Pt 3,15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, 10; cf. LG, 30-31).

Il sacerdozio comune, riaffermato dal Concilio, quindi, non ha un riferimento immediato ad un impegno ministeriale, ma riguarda la vita cristiana in quanto tale. È pertanto importante che nelle comunità cristiane si ponga attenzione a far conoscere a tutti la dignità di ogni battezzato, come fondamento di una presenza nella Chiesa che non sia passiva. Ogni battezzato non si deve considerare unicamente destinatario di servizi da parte dei ministri ordinati, bensì corresponsabile, a pieno titolo, conformemente alla differenza dei ruoli e dei carismi di ognuno.

Riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli porta a conseguenze importanti nella comprensione dell'identità della comunità cristiana. Tale consapevolezza trasforma e fonda nuove relazioni all'interno della comunità. In secondo luogo, la consapevolezza di

appartenere ad un «popolo di sacerdoti» fa sentire tutti, ognuno a proprio modo, corresponsabili dell'azione pastorale della Chiesa e quindi chiamati al servizio all'interno della comunità.

La riscoperta del sacerdozio comune, infine, può generare un nuovo rapporto tra la comunità cristiana e la società in cui viviamo. La comunità cristiana nel suo insieme è infatti chiamata da Dio a svolgere un ruolo di servizio nei confronti del mondo intero.

Impegnarsi nel servizio all'interno e all'esterno della comunità ha anche una ricaduta spirituale molto importante. Ognuno è chiamato alla santità nell'ambiente in cui vive e a svolgere il ministero/servizio a cui è chiamato.

Afferma il Papa nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*: «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (GE, 14).

Parlare di servizio o ministero di tutti i battezzati non significa voler o dover portare ad una istituzionalizzazione e tantomeno ad una clericalizzazione del laicato. Si vuole invece richiamare all'importanza del servizio che tutti i cristiani sono chiamati a compiere, conformemente alla propria vocazione, all'interno e all'esterno della comunità cristiana. Ci sono certo dei ministeri istituiti, per i quali c'è un preciso mandato da parte del Vescovo, ma ci sono tanti altri servizi, che possiamo ugualmente chiamare «ministeri», che non hanno bisogno di nessuna istituzione e che appartengono al battezzato in quanto tale. È infatti la «vocazione» propria dei laici. Afferma a questo proposito *Lumen Gentium*: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore» (LG, 31).

Accanto alle forme di ministerialità istituite e di fatto per la vita delle comunità cristiane, in questo documento sinodale alcuni «ministeri» laicali al servizio della città dell'uomo saranno menzionati, non perché essi debbano essere istituzionalizzati o approvati, ma per sottolinearne l'importanza e per suscitare l'urgenza del loro esercizio

nella società in cui viviamo. Spetterà alla libertà dello Spirito e alla generosità di ognuno cogliere le provocazioni e le urgenze del nostro tempo. Ogni servizio, pur fondandosi sul battesimo e sul sacerdozio comune dei battezzati, non deve prescindere da uno spirito di comunione ecclesiale.

## **2. L'Unità Pastorale animatrice dei ministeri**

### *Diocesi e Unità pastorali*

#### Le Unità pastorali

Il Cammino percorso dalla nostra Diocesi negli ultimi anni e le linee guida fornite dal nostro Vescovo nelle lettere pastorali hanno condotto la nostra Chiesa, conformemente alla direzione intrapresa di molte Diocesi italiane e a ciò che la situazione contemporanea richiede, alla formazione di Unità Pastorali sul territorio che permettano una maggiore collaborazione pastorale e un efficace impegno di evangelizzazione.

L'Unità Pastorale è lo strumento che permette, in relazione all'attuale situazione delle comunità cristiane, così come lo sono state le singole parrocchie nel passato, la fioritura di una pluralità di servizi e ministeri. Vicariati e zone pastorali, già presenti nella nostra Diocesi con finalità e compiti ben precisi, rimangono i livelli intermedi che permettono il collegamento tra le Unità pastorali tra di loro e di queste con il Vescovo e l'intera comunità diocesana.

Le Unità Pastorali (cf. R. Fontana, *Mandati a portare il lieto annunzio*, anno 2013-2014, 45-47) sono un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo diocesano per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Esse sono contraddistinte dai seguenti elementi:

- la nomina da parte del Vescovo di un presbitero coordinatore (d'ora in poi moderatore) o di un unico parroco per tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale;
- la progettazione e programmazione pastorale comune sotto la presidenza del parroco o del presbitero moderatore;
- la costituzione di un Consiglio dell'Unità Pastorale (formato dai presbiteri, da eventuali diaconi permanenti, da consacrati, da laici impegnati nella vita della comunità e, ove esistenti, dai rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali).

All'interno dell'Unità Pastorale ci sono diverse competenze. Il moderatore o il parroco unico presiede l'azione pastorale comune delle parrocchie che costituiscono l'Unità Pastorale; il Consiglio dell'Unità Pastorale affronta problemi particolarmente urgenti e coordina la realizzazione dei progetti, cercando di sollecitare la corresponsabilità di tutti; il Consiglio dell'Unità Pastorale è luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale delle singole comunità parrocchiali; formula il programma pastorale comune offrendo obiettivi e linee d'azione per tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale. Questi processi vanno messi in atto in ogni Unità Pastorale e periodicamente verificati.

Per quanto riguarda la presenza dei presbiteri nelle Unità pastorali, a motivo della vastità del territorio e delle molteplici situazioni presenti nella nostra Diocesi, i modelli di Unità Pastorale possono essere di diverso tipo:



- alcuni presbiteri che insieme servono più parrocchie e comunità; un presbitero sarà nominato moderatore dal Vescovo;
- un presbitero che serve diverse parrocchie e comunità con un unico progetto;
- alcune parrocchie, ciascuna con un suo parroco, scelgono di agire insieme, con lo stesso progetto; in questo caso uno dei parroci riceverà dal Vescovo l'incarico di moderatore.

Tutti questi modelli sono accomunati dalla necessità di sviluppare un progetto pastorale comune, con percorsi coerenti e condivisi relativi alla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, alla formazione e all'animazione liturgica, la formazione biblica, alla pastorale giovanile e familiare (in particolare il cammino delle coppie in vista del matrimonio), all'oratorio ed, infine, alla catechesi degli adulti.

In questi anni, in dialogo con le Comunità, si è proceduto ad individuare nel territorio della Diocesi la suddivisione in Unità pastorali, cercando di valorizzare le identità particolari di ogni area. A questo riguardo il Sinodo raccomanda che, al momento della formazione di una nuova Unità Pastorale, si approfondisca previamente la conoscenza del territorio interessato e si preveda un cammino di accompagnamento delle Comunità coinvolte.

Sebbene diverse esperienze di Unità Pastorale siano già state avviate e formalmente costituite, il cammino da fare, perché siano realmente significative per l'azione pastorale e di evangelizzazione nella nostra Diocesi, è ancora lungo.

Il lavoro di attuazione del Sinodo diocesano, anche grazie ai decreti che il Vescovo riterrà opportuno emanare, consisterà principalmente nell'accompagnamento delle Unità pastorali verso una loro vera operatività; in questo senso si privilegi una particolare attenzione alla formazione di questa consapevolezza nei parroci e nelle comunità stesse.

La gestione economica delle Unità pastorali e della parrocchia sia trasparente e sobria con la collaborazione effettiva del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici che, composto da persone di fiducia, terranno il Parroco regolarmente informato sull'andamento delle questioni economiche e burocratiche.

Sebbene sia generalmente opportuno mantenere la personalità giuridica delle singole parrocchie, per rendere sostanziale il cammino comune, occorre tendere ad una gestione condivisa anche delle risorse economiche. I sacrifici dei tanti sacerdoti, religiosi e laici, legati alla custodia, alla manutenzione e al mantenimento delle proprietà non siano dispersi. La necessità di questa azione di conservazione è inserita dentro il tracciato della memoria, della custodia e della condivisione e crea quel clima di fraternità concreta che rende vera testimonianza di carità.

### Organismi di comunione

Nella struttura interna della Chiesa particolare il *Codice di Diritto Canonico* prevede la costituzione, a livello diocesano, del Consiglio pastorale diocesano (cann. 511-514), del Consiglio presbiterale e del Collegio dei Consultori (cann. 495-502), del Consiglio per gli affari economici (cann. 492-493); a livello parrocchiale, del Consiglio per gli affari economici (can. 537) e, ove lo si ritenga necessario, del Consiglio pastorale parrocchiale (can. 536). «Quando il Vescovo lo ritiene opportuno per favorire maggiormente l'attività

pastorale, può costituire un Consiglio episcopale, composto dai Vicari generali e dai Vicari episcopali» (can. 473).

Il Sinodo chiede l'istituzione obbligatoria del Consiglio pastorale delle Unità pastorali. Di norma sia costituito il Consiglio pastorale dell'Unità Pastorale, che sostituisce i singoli Consigli parrocchiali, a meno che, per alcune comunità più grandi, non si ritenga opportuno mantenere anche il Consiglio della singola parrocchia. Tali Consigli pastorali siano rappresentativi delle varie realtà e associazioni presenti sul territorio. Nella medesima prospettiva le Consulte e i centri pastorali diocesani siano valorizzati come luogo di confronto e di progettazione pastorale.

La costituzione e il buon funzionamento degli organismi di comunione, sia a livello diocesano che a livello di Unità Pastorale, saranno indispensabili per proseguire lo stile sinodale che la nostra Diocesi ha fatto positivamente sperimentare. Sarà quindi particolare impegno del Vescovo vigilare affinché tali organismi vengano costituiti e funzionino come luogo di comunione e di indirizzo nelle scelte pastorali della Diocesi e delle Unità pastorali. Da questo punto di vista il Vescovo, sin dalla loro costituzione, valuti la possibilità di introdurre modalità elettive che permettano la consultazione all'interno delle stesse comunità.

### *I ministeri nell'Unità Pastorale*

Il Vescovo, come pastore e padre della Chiesa locale, è chiamato, insieme ai presbiteri suoi collaboratori, a discernere e promuovere i ministeri nel popolo di Dio. Pur comprendendo la difficoltà derivante dalla vastità della Diocesi, si auspica una maggior presenza del Vescovo nella vita ordinaria delle comunità e delle Unità pastorali.

I presbiteri si impegnino per un'azione pastorale in comunione con il Vescovo e a tal fine si promuovano momenti di incontro e di dialogo, anche per facilitare una pastorale uniforme su tutto il territorio diocesano.

In particolare, per quanto riguarda la celebrazione dei sacramenti, è importante impegnarsi per una prassi comune, che metta al centro il cammino di fede personale e comunitario.

Anche per il ministero dei presbiteri il Concilio ha utilizzato lo schema dei *tria munera*, descrivendoli come «ministri della Parola di Dio» (PO, 4), «ministri dei sacramenti e dell'Eucaristia» (PO, 5), «Educatori del Popolo di Dio» (PO, 6).

*Lumen gentium* afferma che i presbiteri, «in virtù del sacramento dell'Ordine e a immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote (cf. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza. Il presbitero è un uomo di Dio che vive e costruisce la comunione nella comunità a lui affidata, capace di vivere la semplicità, la povertà evangelica e l'obbedienza a Dio e al suo Ordinario; un uomo che riceve una formazione continua, non solo spirituale, ma anche umana, che lo aiuta a stabilire rapporti empatici con gli altri presbiteri e con gli altri fedeli.

I presbiteri svolgono una funzione essenziale nell'aiutare e accompagnare i fedeli laici in Cristo alla riscoperta del significato dell'evangelizzazione; questo compito risulterà più facile se i sacerdoti lasceranno trasparire il proprio percorso di fede e della propria chiamata alla sequela. Accanto a ciò andrebbe valorizzata la dimensione sacramentale della vita di fede che crea comunione.

Il cammino della nostra Diocesi, in vista dell'articolazione delle comunità parrocchiali in unità pastorali, richiede la definizione di alcuni criteri riguardanti la distribuzione dei presbiteri sul territorio. Affinché nessuna comunità sia trascurata (soprattutto le più piccole, le più povere e le meno valorizzate), si dovranno tener presenti i seguenti criteri:

- il rapporto adeguato fra il numero di presbiteri e la dimensione delle comunità presenti nel territorio dell'Unità Pastorale;
- le competenze e le caratteristiche dei singoli presbiteri, affinché la varietà di doni e di capacità vadano a profitto dell'azione pastorale, senza sottovalutare le difficoltà che possono nascere dalla diversità di età o di temperamento.

I criteri per la distribuzione dei presbiteri devono tener conto anche dal fatto che la pastorale non è solo sacramentaria e pertanto devono essere considerati alla luce della proposta di una Chiesa evangelizzatrice e tutta ministeriale.

Nella prospettiva della parrocchia «come comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare» (CJC, can. 515), il parroco, come «pastore proprio» della comunità (CJC, can. 519), abbia cura di svolgere per i fedeli a lui affidati soprattutto le funzioni di insegnare, santificare e pascere, sotto l'autorità e in comunione con il Vescovo. Il Popolo di Dio richiede una figura di parroco che sia pastore, che cammini con il suo popolo e trasmetta la bellezza e la gioia della “sequela Christi”, che sia accogliente e sappia mettersi in ascolto, uomo di preghiera e testimonianza credibile.

Nella costituzione delle Unità Pastorali si ritiene importante riaffermare la figura del parroco come “pastore”, quale capo di una comunità che vive integrato e in comunione con il suo popolo.

Riguardo al diaconato «come grado proprio e permanente della gerarchia ecclesiastica», il Concilio ha chiarito che «ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG 29). L'espressione rimanda alla tradizione antica dei diaconi come stretti collaboratori del Vescovo, i quali svolgevano per lui soprattutto i compiti dell'istruzione dei neofiti e della cura dei poveri, come è attestato da straordinarie figure di santi diaconi dei primi secoli dell'era cristiana. I diaconi ricevono dal Vescovo una specifica missione di apostolato ed egli è garante del loro corretto e fecondo rapporto con i presbiteri, affinché questi ultimi possano esercitare innanzitutto lo specifico loro ministero. Tutto ciò potrebbe fare in modo che l'evangelizzazione, il servizio liturgico e caritativo possano raggiungere tutti i credenti e un numero sempre maggiore di persone che potrebbero avvicinarsi alla fede.

Il campo proprio di esercizio del ministero dei diaconi non è dunque solo la liturgia, ma la comunità dei fedeli alle cui necessità il Vescovo intende provvedere con una presenza e una dedizione specifica. All'interno dell'Unità Pastorale il ruolo dei diaconi, su mandato del Vescovo, potrà ricevere una più chiara collocazione, assumendo la cura di precisi ambiti dell'azione pastorale.

L'Unità Pastorale nella sua maggiore articolazione e complessità, rispetto ad una singola comunità, potrà essere il luogo nel quale i ministeri potranno fiorire ed essere esercitati. È infatti la necessità della comunità che fa nascere i ministeri, portando i fedeli ad interrogarsi circa il loro servizio all'interno della Chiesa. In tal senso i vari ministeri saranno compresi in una prospettiva più ampia rispetto a quella puramente liturgica. Il

servizio liturgico, infatti, pur essendo fondamentale, perde il suo significato se non è legato alla vita concreta della comunità cristiana.

Il Sinodo ritiene necessaria una formazione profonda e consapevole circa l'importanza del ministero da parte di tutti i ministri istituiti e di fatto. Si ritiene dunque fondamentale che:

- come indicato negli Orientamenti e norme della CEI riguardo al diaconato permanente «gli aspiranti (al ministero) siano ordinariamente presentati dal proprio parroco, il quale si farà premura di usufruire delle opportune consultazioni, sentendo, quando occorra, anche i responsabili delle realtà ecclesiali alle quali gli aspiranti appartengono e nelle quali operano» (CEI, *Diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 12);
- vi sia un attento discernimento, da parte del Vescovo, dei parroci che presentano i candidati e dell'incaricato diocesano che segue la formazione dei futuri ministri; anche i laici chiamati ai vari ministeri riflettano con responsabilità circa la loro idoneità e le proprie disposizioni nell'assumere un ministero nella Comunità;
- venga fornita ai candidati una formazione adeguata di tipo liturgico, biblico e spirituale, in funzione del ministero che andranno a svolgere. Si propongano a tale scopo incontri di preghiera e ritiri spirituali, che possano coinvolgere chi è impegnato nei vari ministeri o sta percorrendo il cammino formativo per assumerli. Nel caso di candidati al ministero o ministri coniugati si coinvolga, in alcune circostanze, il coniuge;
- i vari ministri evidenzino nel servizio la dimensione ecclesiale, di carità e di umiltà, propria di chi nella Chiesa ricopre un ministero.

### **3. La formazione dei ministri**

#### *Il Seminario diocesano*

Il cammino che offre il seminario è il proseguimento di un unico cammino discepolare che inizia con il battesimo e si arricchisce durante tutta la vita con l'ascolto della Parola di Dio e la concretezza delle azioni di ogni giorno. Un buon seminario diventa il fulcro per il cambiamento dell'intera Chiesa, secondo gli stessi principi di apertura, coinvolgimento e vicendevole servizio che dovrebbero caratterizzare la nuova figura di parroco.

Si avverte l'esigenza di una maggiore conoscenza della vita del nostro Seminario Diocesano, promuovendo una partecipazione alle occasioni di incontro con tale realtà, che integri la già cospicua opera di presenza dei seminaristi nelle parrocchie e nei vari incontri vocazionali.

È importante che i seminaristi vengano conosciuti e che sia percepita la loro gioia di essere futuri pastori al servizio della comunità. Infatti «tutta la comunità cristiana è responsabile verso la percezione, chiarificazione e maturazione» (CEI, *Seminari e vocazioni sacerdotali*, 48) della chiamata al ministero ordinato.

Si incentivi la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose, soprattutto all'interno delle Celebrazioni liturgiche domenicali, includendo, quando possibile, la presentazione dei seminaristi alle comunità parrocchiali.

Il tema primario riguarda la formazione dei seminaristi: umanità, spiritualità e ministerialità sono i cardini della missione essenziale per i presbiteri di domani. Per accompagnare il cammino vocazionale è opportuno fare un attento discernimento attraverso la vita comunitaria, un profondo dialogo con chi è preposto alla guida e un continuo rapporto verso il mondo esterno. Poiché il modello che la Diocesi intende seguire è quello delle Unità Pastorali, si rende necessario ripensare fin dalle prime tappe il percorso formativo dei seminaristi in questa direzione.

Il nostro Seminario, in linea con quello che la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* indica e in considerazione della realtà della nostra diocesi, propone il seguente cammino di accompagnamento e formazione per i seminaristi:

- la tappa propedeutica: è un periodo di tempo non inferiore ad un anno, in cui avviene un primo discernimento, mediante un attento ascolto. Così facendo si avvierà un percorso di arricchimento spirituale e culturale, che ponga le basi per un cammino coerente con la vocazione scoperta. È di primaria importanza che, fin dall'inizio, i seminaristi frequentino alcune parrocchie e i loro rispettivi parroci.
- La tappa discepolare: è l'esperienza e la dinamica del discepolato che dura tutta la vita, tuttavia è necessario radicarla nello specifico, ed è precisamente questa tappa il momento pedagogico per iniziare il seminarista alla *sequela Christi* nel ministero presbiterale. È prevista una durata non inferiore a due anni e corrisponde alla tappa degli studi filosofici e delle scienze umane. In questa fase sarà importante formare i seminaristi ad un spirito di comunione con i sacerdoti e con il Vescovo. È inoltre opportuno che gli stessi conoscano la storia e le usanze del territorio diocesano, perché non si trovino impreparati quando eventualmente andranno a seguire le diverse comunità. In questa tappa si favorisca una profonda conoscenza di sé e la maturazione di tutte le dimensioni umane. La santità di un presbitero, infatti, si innesta sulla maturazione umana e la presuppone (RF, 63). Il candidato al ministero ordinato deve strutturare una personalità equilibrata e matura. A tal fine il seminario predispone una specifica integrazione nella formazione della valutazione e dell'accompagnamento psicologico.
- La tappa configuratrice: ha come scopo principale quello della formazione spirituale progressiva all'apprendimento della vita presbiterale. Tale percorso si propone di favorire la maturazione e il passaggio dall'io al noi, che nell'ottica del servizio ministeriale esige un legame e un'appartenenza alla propria Chiesa nella comunione con il Vescovo e la comunità presbiterale. Questa è anche la tappa decisiva che corrisponde agli studi teologici; perciò è necessario aiutare ed orientare il chiamato verso una scelta di vita definitiva. In quest'ottica occorre una profonda opera di discernimento per formare i seminaristi. La formazione sia coerente al profilo di parroco, adatto al nostro tempo, che

necessita anche di una conoscenza e di un rapporto con le famiglie, secondo le indicazioni di Papa Francesco (cf. *Amoris Laetitia*).

- La tappa pastorale: dato il valore formativo della concretezza di vita, è opportuno accrescere le esperienze reali e prolungate di servizio e condivisione, così da misurarsi con i problemi che le comunità affrontano quotidianamente, nelle diverse zone della Diocesi. Per questo la tappa pastorale, compresa nel periodo di preparazione all'ordinazione diaconale e presbiterale, è una tappa di consegna. Questo tempo di formazione aiuti a promuovere le competenze comunicative e la gestione costruttiva dei conflitti, la formazione gestionale della Parrocchia, le nozioni di gestione economica, di diritto e di pastorale, l'apertura e l'accoglienza verso i presbiteri provenienti da altre realtà presenti sul territorio, la formazione all'inclusione e alla collaborazione con tutte le realtà della comunità. Il futuro presbitero deve imparare ad ascoltare e collaborare con laici e religiosi/e, rispettandone il carisma nell'orizzonte della corresponsabilità. A seguito degli studi di missiologia, sarebbe auspicabile prevedere in questa tappa un'esperienza missionaria all'estero (anche di breve durata) e durante tutto il percorso formativo.

#### *La formazione dei ministri ordinati, istituiti e di fatto*

Al tema della formazione il Vescovo ha già dedicato la *Lettera Pastorale* per l'anno 2011-2012, *Formare i formatori*. Il Cristiano del tempo presente ha bisogno di essere aiutato da giovane a farsi una coscienza libera e forte e, da adulto, e a dotarsi con una formazione adeguata.

In particolare, per svolgere adeguatamente il servizio di catechisti e di operatori nei vari settori della pastorale, è indispensabile una formazione biblica e teologica, che non trascuri anche la dimensione pedagogica e comunicativa.

Per la formazione di catechisti e di altri ministeri, si definisca un percorso specifico attraverso la collaborazione dell'ISSR, del Centro pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi e degli altri Uffici pastorali coinvolti. Occorre ricordare che la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali è permanente e quindi sarà necessario pensare anche ad incontri annuali di aggiornamento e approfondimento.

I catechisti giovani saranno affiancati, inizialmente, da quelli più esperti; in quest'ottica si prevedano momenti specifici di formazione adatti ai giovani, nello stile, nel linguaggio e nelle modalità. Formazione e catechesi vanno ripensate come comunitarie all'interno delle Unità pastorali; oltre agli incontri formativi, vengano proposti ritiri periodici per il cammino spirituale delle persone che svolgono un ministero.

Si ritiene opportuna la costituzione di una Scuola diocesana di teologia, con sezioni presenti in ciascuna delle sette zone della Diocesi, che tenga conto, nei tempi e nel piano di formazione, delle esigenze e della disponibilità in merito al loro impegno lavorativo e agli impegni familiari, con lo scopo di offrire un percorso formativo per i ministri.

In questo processo occorre valorizzare anche l'esperienza dell'ISSR, ora Polo accademico di Arezzo dell'ISSRT «Santa Caterina da Siena». Il Polo aretino dell'ISSR, in

collaborazione con le Zone pastorali e con gli Uffici diocesani, potrà coordinare l'attività della Scuola diocesana di Teologia, valorizzando non solo i propri docenti, ma anche altre figure presenti sul territorio.

Occorre, pertanto, predisporre, tra gli altri già indicati nel presente documento, specifici percorsi di formazione ed educazione dell'uomo al mondo del lavoro, alle relazioni, all'evangelizzazione della cultura, affinché nel mondo vivano cristiani, maturi umanamente e coscienti della propria dignità di persona, come figli di Dio, su cui egli ha uno specifico progetto di vita. A tal fine in ogni Unità Pastorale, sulla base di specifiche linee guida e indicazioni diocesane, si dedichi l'attenzione dovuta all'accompagnamento umano delle persone, che aiuti la maturazione.

Relativamente alla formazione ad una corretta affettività, i percorsi di educazione, istruzione, catechesi e formazione nelle Unità pastorali, pongano attenzione allo sviluppo di tutte le dimensioni della persona (corpo, mente e anima), accompagnando ciascun fedele a maturarle secondo il progetto che Dio ha voluto per ciascuno di essi.

Sia ritenuto opportuno il coinvolgimento di soggetti ed educatori idonei e formati, anche competenti nelle scienze umane, perché i percorsi possano essere appropriati con allo scopo prefissato. Il coinvolgimento nelle cose del mondo non sviscisi mai l'unica Verità che è la persona di Cristo, ma si fecondi il quotidiano, secondo la volontà di Dio e l'opera delle mani dell'uomo.

L'Unità Pastorale sia la dimensione e il riferimento di tali percorsi formativi, da realizzarsi mediante le strutture, i centri e i servizi che la Diocesi propone, offre ed organizza.

In particolar modo la formazione al lavoro deve permettere al fedele laico di testimoniare la propria essenza di cristiano nel luogo di lavoro, di vivere l'equità, l'onestà, la dedizione alla professione, l'alternanza con il legittimo riposo, la rivendicazione dei giusti diritti, equilibrati dall'esercizio dei propri inderogabili doveri di lavoratore.

Per tutte le occasioni formative, che verranno organizzate a livello locale e a livello nazionale, si potrà valutare un sostegno economico da parte delle Unità pastorali o degli Uffici diocesani.

#### **4. Il servizio a partire dalla Parola e dalla Celebrazione**

*Il ministero a partire dalla Parola: i lettori*

Come affermato dal *Motu Proprio* di San Paolo VI, *Ministeria Quaedam* «Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica» (cf. MQ 5; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 35-38). Servizio proprio del lettore è la cura della Liturgia della Parola all'interno della sinassi eucaristica. Il lettore o prepara qualcuno alla lettura del testo sacro o presta egli stesso la sua voce al Signore nella lettura, dunque è responsabile di una proclamazione chiara, corretta e gioiosa della Parola.

Possibilmente ogni Unità Pastorale abbia un gruppo di lettori istituiti e di fatto, che curino la dignità e la centralità della proclamazione della Sacra Scrittura nell'assemblea liturgica. Per questo si ponga cura ad un'adeguata formazione biblica e «tecnica», così come indicato dall'*Ordo Lectionum Missae*. Infatti per una corretta ed

efficace proclamazione della Parola di Dio è indispensabile, non solo una preparazione tecnica nella lettura che sappia distinguere la proclamazione liturgica da altri tipi di lettura di testi, ma anche la conoscenza del testo biblico e del genere letterario a cui i testi appartengono.

Oltre alle sue funzioni liturgiche e all'impegno nell'accompagnare altri fedeli a svolgere ministeri all'interno della celebrazione liturgica, il servizio dei lettori istituiti all'interno dell'Unità Pastorale e della Parrocchia riguarda in modo particolare la pastorale biblica. Ad uno o più lettori potrebbero essere affidati i gruppi biblici (formazione, *lectio divina*, lettura continua – (cf. II) e avere un ruolo nella responsabilità dei percorsi di catechesi degli adulti, senza escludere tuttavia anche altri fedeli laici debitamente formati. (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, pp. 35-38).

### *Il servizio a partire dall'Eucaristia: accoliti e ministri straordinari*

#### Accoliti

Il ministero dell'accolito viene descritto in modo puntuale nel *Motu Proprio* di San Paolo VI, *Ministeria Quaedam* (cf. MQ 6; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 34-35). Oltre alle sue funzioni nella celebrazione liturgica, che egli dovrà curare con attenzione e con spirito di comunione con i presbiteri e i diaconi, all'accolito, che «per ufficio è legato alla sua comunità parrocchiale e alla Chiesa Cattedrale» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 35), può essere assegnato il compito di guidare il gruppo liturgico dell'Unità Pastorale (cf. II) o della singola parrocchia e di curare la formazione e la pastorale liturgica. Per svolgere questo compito è necessaria una formazione biblica e liturgica adeguata. In ogni Unità Pastorale, ove le circostanze lo permettano, siano presenti uno o più accoliti.

#### Ministri straordinari della Comunione

Il Ministero straordinario della Comunione nasce dalla premura della Chiesa perché a nessuno venga a mancare il sostegno della Comunione al Corpo del Signore e la vicinanza della Comunità cristiana. Questo ministero trae origine dalla consapevolezza del volto ministeriale di tutta la Chiesa. Infatti «dal mistero della Chiesa scaturisce la chiamata rivolta a tutte le membra del Corpo mistico affinché partecipino attivamente alla missione e all'edificazione del Popolo di Dio in una comunione organica, secondo i diversi ministeri e carismi» (*Istruzione sulla collaborazione di fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, Premessa).

L'Istruzione *Immense Caritatis* del 1973 istituisce i Ministri straordinari della Comunione «affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno rette e pie intenzioni di accostarsi al Convito Eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento» (IC 4; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 38-41).

Oltre ai compiti legati al proprio ministero descritto in *Immense Caritatis*, i Ministri straordinari della Comunione svolgono anche il ruolo importante di curare la pastorale dei malati e, nella vita delle Comunità cristiane, siano gli animatori della preghiera (cf. II). Infatti, poiché «nell'ambito delle Parrocchie e delle stesse Unità pastorali il Sacerdote non è in grado di raggiungere le decine di piccole comunità sparse nel territorio [...], il Ministero Straordinario della Comunione potrebbe sopperire a questa difficoltà,



facendosi carico dell'adorazione personale, dell'animazione di piccole forme di preghiera comunitaria, della distribuzione della S. Comunione a chi altrimenti sarebbe materialmente escluso dal partecipare all'Eucaristia.

La sapienza della Chiesa, intervenendo responsabilmente a colmare le lacune di un servizio pastorale che merita d'essere riconsiderato, potrebbe dar vita ad una rete di ministeri capaci di favorire la preghiera» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 41). Si abbia cura, in particolare, che la Comunione alle persone inferme, che non possono partecipare alla Celebrazione eucaristica, sia portata in giorno di Domenica, per garantire il legame tra Eucaristia e Giorno del Signore anche per i malati. Sarà anche un modo per far sentire la presenza della Comunità presso i più deboli nel Giorno del Signore.

Venga stabilita un'uniformità nella modalità di svolgere questo ministero, anche predisponendo sussidi semplici per il rito della Comunione agli infermi. I ministri straordinari siano in collegamento con le comunità religiose presenti sul territorio, per favorire in sinergia il ruolo degli animatori di preghiera e di sostegno ai malati.

I ministri abbiano un ruolo importante nell'ambito della pastorale sanitaria nelle parrocchie. In tal senso è necessaria una preparazione, non solo liturgica, ma anche psicologica per l'approccio al malato. Il mandato, comunque rinnovabile, sia conferito per un triennio.

## **5. Il servizio a partire dalla fede**

### *I catechisti*

Il catechista è una vera e propria figura ministeriale nella Chiesa. Si tratta di un ministero per il quale si riceve un mandato da parte del Vescovo, quindi dalla Chiesa diocesana. La persona che dovrà svolgere l'attività catechetica sia individuata dal parroco, anche su indicazione della comunità e del Consiglio pastorale. Al catechista è chiesto di essere capace di comunione, relazione e dono. Egli svolge un ruolo determinante e strategico nella formazione delle nuove generazioni, essendo presente in tutte le comunità parrocchiali.

Ai catechisti è affidato il compito di trasmettere la fede, non tanto come un insieme di dottrine e di verità a cui dare l'assenso della ragione, quanto come un'esperienza viva in cui entrare. Il catechista non è solo colui o colei che avvia i bambini alla fede cristiana o educa gli adolescenti, i giovani e gli adulti, ma è un testimone e un punto di riferimento.

Pur sapendo che non si può aspirare ad un modello ideale, si suggerisce un'attenzione all'acquisizione di competenze pedagogiche e bibliche, dal momento che si tratta sempre di un atto educativo rivolto a bambini e giovani, che attraversano un'età significativa per le scelte di vita e l'esperienza di incontro con il Signore.

Una cura particolare sia anche riservata ai luoghi adatti ad accogliere i piccoli, creando ambienti educativi e fornendo materiale in grado di rispondere ai bisogni del bambino.

È auspicabile e vivamente raccomandato che tutte le Unità Pastorali, nell'ambito della catechesi, pongano particolare attenzione alle situazioni di disabilità, affinché si

rifletta sulle risorse e le possibilità che possono ancora essere sperimentate in questo ambito.

Sono necessari percorsi *ad hoc* per formare catechisti e volontari che con grande rispetto, amore, accoglienza, gratuità e strumenti adeguati possano accompagnare la persona con disabilità e tutta la famiglia in un percorso di crescita spirituale che duri tutta la vita.

### *Annunciare il vangelo nelle situazioni della vita*

#### Animatori della pastorale giovanile

Nella pastorale giovanile occorre ascoltare ed accogliere i linguaggi dei giovani, essere attenti alle sfide che vivono, accompagnandoli, nel rispetto dei tempi diversi di cammino e maturazione di ognuno. L'attività da svolgersi per i giovani sarà improntata ad un programma definito e puntuale, che confluirà in linee guida da proporre ad inizio anno da divulgare nelle varie zone della diocesi con la collaborazione di tutti i movimenti giovanili. Gli animatori siano responsabili, non solo della progettazione, ma anche della comunicazione, proponendo percorsi concreti e coerenti con la vita dei giovani.

Sul piano della pastorale giovanile si valorizzino maggiormente gli organi diocesani, coinvolgendo in prima persona i giovani delle varie zone e dei vari movimenti.

L'animatore sappia dare spazio all'incontro con il giovane, perché sia un momento di profonda umanità.

Dopo aver individuato richieste, bisogni e potenzialità, si realizzino percorsi capaci di dare valore alle diverse forme espressive, utilizzando mezzi e strumenti adeguati. Sarà altrettanto importante, nella formazione e nell'accompagnamento dei giovani, non dimenticare l'ambito dell'impegno sociale e politico, nonché quello della responsabilità verso il creato.

La scelta degli animatori, che spetta ai parroci e alla comunità, con l'aiuto di altri formatori già preparati, dovrà essere orientata verso l'individuazione di persone che mettano a disposizione la loro preparazione, arricchita da una necessaria formazione spirituale e pastorale. In particolare si richiede di fornire ai giovani un luogo fisico permanente che sia a loro disposizione. La pastorale giovanile nelle Unità Pastorali tenga insieme la dimensione comunitaria della fede, la vita spirituale di gruppo e individuale, con un contatto con la Parola di Dio, capace di parlare alla vita.

Gli animatori ed gli educatori devono essere seguiti nel loro cammino di fede dai presbiteri, che hanno il compito di coltivare i semi della fede dei giovani educatori.

#### Animatori della pastorale familiare

La scelta del matrimonio, per i cristiani, è una vocazione. È necessario che la comunità sappia offrire modelli credibili, capaci di manifestare ai più giovani la bellezza della vita familiare. La vita dei coniugi cristiani, che deriva dal sacramento del matrimonio, sarà anche il frutto della loro risposta al Signore che chiama.

La comunità cristiana è chiamata a fare emergere le qualità intrinseche del sacramento nuziale, e ad accompagnare i più giovani a scelte responsabili, con una vera interazione tra la pastorale giovanile e la pastorale familiare.

Si avverte la necessità di sensibilizzare la pastorale familiare verso una formazione costante dei responsabili che operano all'interno della stessa. Per questo motivo è necessaria un'adeguata formazione dei responsabili ed operatori della pastorale familiare, attraverso idonei percorsi formativi e spirituali, vista la centralità della famiglia e del suo rapporto con la Chiesa.

È opportuno ripensare, in modo propositivo e creativo, le modalità di accompagnamento, sostegno e formazione delle famiglie all'interno del territorio diocesano, operando nel modo seguente: avere un centro di pastorale familiare con referenti stabili e disponibili a rispondere alle eventuali necessità delle famiglie, strutturare un percorso di formazione per gli operatori di pastorale familiare declinato su più livelli. Ci sia, inoltre, in ogni vicariato una consulta di pastorale familiare che rappresenti il territorio zonale in grado di promuovere, sviluppare e incentivare una rete condivisa di iniziative tra le varie Unità Pastorali e tra le Unità Pastorali e la diocesi.

Per realizzare tutto ciò occorre identificare delle coppie, almeno una in ogni Unità Pastorale, con il carisma di accompagnare e così da essere guida nel cammino verso il matrimonio e anche dopo di esso (sostegno nei primi anni di matrimonio).

Ci sia negli accompagnatori anche una sensibilità per le coppie ferite.

#### Animatori della carità

Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri (Domenica XXXIII del Tempo Ordinario 19 novembre 2017), dal titolo *Non amiamo a parole ma con i fatti*, Papa Francesco avverte: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli *Atti degli Apostoli*, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (At 6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro, che aveva proclamato i poveri beati ed eredi del Regno dei cieli (cf. Mt 5,3).

La dimensione spirituale e quella materiale ci guidano nella riflessione e nell'individuazione di possibili strategie ed interventi. In questa prospettiva viene considerata la difficile condizione dei migranti, rilevando la necessità di fornire non solo cibo o abiti, ma anche una prospettiva di dialogo e di cultura, necessari per rendere più efficaci l'accoglienza e l'integrazione.

È importante, inoltre, farsi promotori dei bisogni dell'altro andando incontro alle situazioni di maggiore disagio, senza aspettare che i bisognosi chiedano aiuto: in molti casi le situazioni di maggiore sofferenza (familiare, economica, sociale) vengono tenute nascoste perché è ancora difficile rendere pubbliche le condizioni di povertà, nelle quali ci si trova a vivere.

A tal fine la Caritas sia presente in tutte Unità Pastorali ed, eventualmente, anche nelle singole parrocchie. Tuttavia l'Unità Pastorale provveda ad avere un coordinamento unico delle attività caritative, per una maggiore disponibilità di risorse umane e materiali e per promuovere progetti maggiormente efficaci e significativi. La Caritas nelle Unità

pastorali e nelle parrocchie promuova il coordinamento delle varie realtà caritative della nostra tradizione.

Seguire le persone in difficoltà (spirituali, morali, economiche, di salute) e offrire aiuti, avvalendosi anche di esperti nei singoli ambiti, è servizio che deve essere affidato a persone competenti, nell'ambito di ogni comunità parrocchiale e Unità Pastorale: sono i ministri della carità.

È opportuno e pastoralmente efficace, informare la comunità circa i disagi più gravi e le solitudini più pronunciate che si registrano nel territorio e che esigono concrete iniziative per un loro superamento, o per alleggerire il peso delle situazioni che affliggono.

È importante definire bene il ruolo di coordinamento della Caritas diocesana nella formazione dei volontari e nell'applicazione unitaria del metodo della promozione umana basato sui criteri dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento. I ministri della carità si impegnino per adottare e diffondere un approccio improntato a osservare, ascoltare e discernere, per animare e sensibilizzare le comunità alla testimonianza concreta e a gesti operosi della carità. Come per altri ministeri è importante che i ministri della carità si impegnino in un lavoro di discernimento, unito alla formazione. Si tratta anche di proporre una formazione spirituale agli animatori della carità, alla quale potrà provvedere il centro diocesano.

#### Animatori missionari

Tra i ministeri di fatto si ritiene opportuno che vengano annoverati anche gli animatori missionari, già presenti in alcune parrocchie, il cui servizio deve essere valorizzato e orientato verso le necessità della missione oggi. Essi dovrebbero coinvolgere ogni ambito della pastorale, aiutare le proprie comunità a sentirsi responsabili della dimensione missionaria, valorizzando e sostenendo esperienze di missionarietà, progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo sostenibile nelle periferie del mondo. Gli animatori missionari, inoltre, mantenendo contatti e condividendo il cammino delle Chiese sorelle, dovrebbero aiutare i fratelli a maturare una più approfondita conoscenza delle ingiustizie strutturali che generano povertà, conflitti e fenomeni migratori.

Altro compito degli animatori missionari dovrebbe essere quello di creare occasioni di incontro fra persone appartenenti a culture diverse presenti nel territorio della parrocchia e di promuovere percorsi educativi sui temi della mondialità, dell'interculturalità, della mediazione linguistica e di quella culturale.

#### Incaricati degli edifici di culto

L'autorità civile attesta la presenza sul territorio diocesano di 836 frazioni. In ogni paese sono presenti almeno due chiese. Il patrimonio edilizio ammonta ad oltre duemila edifici ecclesiastici. A tal riguardo l'Arcivescovo ricorda: «In questo stato di cose, credo sarebbe opportuno identificare incaricati, in ogni paesello o frazione, perché la comunità più piccola non sia abbandonata e, attraverso certamente il presbitero e il parroco, ma anche attraverso tutti i ministri istituiti e di fatto, si faccia rifiorire la preghiera e la vita spirituale del nostro popolo. Ognuno, ovviamente, svolga il proprio ruolo, nel rispetto

delle Leggi della Chiesa, e con proposte che siano efficaci per il bene comune» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 55-56).

Chi ci ha preceduto nella fede, con grossi sacrifici, ci ha lasciato anche un ingente patrimonio di luoghi di culto. Tuttavia si registra tristemente che le nostre chiese sono sempre più abbandonate, soprattutto le chiese sussidiarie (chiese non parrocchiali, chiese suffraganee, cappelle, edicole che permettono l'adunanza di popolo). Esse raccontano storia e vita del Popolo di Dio, e sono testimonianza delle nostre radici cristiane. Riteniamo che l'abbandono di esse sia una mancanza nei confronti della nostra memoria di fede. Per questo si consideri l'indicazione generale che gli edifici di culto non debbano essere comunque alienati, se non per gravi ed oggettive condizioni.

Un impiego proficuo di questi luoghi di fede potrebbe essere l'apertura di essi a progetti oratoriali quale luoghi di incontro per la catechesi, per la formazione e per l'orazione, ovvero per la preghiera, e per attività di movimenti e di associazioni che necessitino di spazi propri. Gli incaricati degli edifici di culto si preoccupino anche di individuare e suggerire, ove se ne manifestasse l'opportunità, interventi per il miglioramento della loro efficienza e per la riduzione dell'impatto ambientale. La comunità parrocchiale si senta responsabilizzata nell'intervenire su questa materia che pone non pochi problemi nel nostro territorio.

Tra i beni della Chiesa sono compresi anche l'arredo e le suppellettili sacre come vasi sacri, libri, croci, candelieri, paramenti ed ogni altro tipo di oggetto per il culto, sia di valore storico-artistico, che solo funzionale, nonché il patrimonio pittorico ed artistico. È richiesta una gestione rispettosa, chiara e trasparente del patrimonio di tali oggetti di ogni edificio sacro. I fedeli laici vengano coinvolti maggiormente nella custodia e cura di tale patrimonio.

## **6. Il servizio a partire dalla città dell'uomo**

La Chiesa è chiamata ad essere attenta e sensibile ai mutamenti sociali che caratterizzano la vita dell'uomo, per questo i servizi laicali sono legati alla missione propria del cristiano nel mondo. Essi sono esercitati dai cristiani in quanto battezzati, senza necessità di conferire incarichi specifici. Compito della comunità cristiana è suscitare ed accompagnare questa presenza dei laici nella società.

L'Ufficio Pastorale per il laicato, in particolare, ha il compito delicato e difficile di porsi come ponte fra la Chiesa e il mondo. Per questo è necessaria un'adeguata formazione nel campo sia culturale che teologico.

### **Promotori del bene comune**

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo è affidata a tutti i membri del popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo e perfezionando l'insegnamento dei Papi del XIX e XX secolo, ripropone «la salvaguardia dei diritti della persona umana e l'adempimento dei propri doveri» (DH 6). È compito dei laici «annunziare e insegnare autenticamente la verità che è Cristo, dichiarare e confermare i principi dell'ordine morale (...) Inoltre, i cristiani, comportandosi sapientemente con coloro che non hanno la fede, s'adoperino a diffondere la luce della vita con ogni fiducia e con fermezza apostolica» (DH 14).

Nel concreto esercizio della ministerialità laicale occorre che la ricerca del bene comune sia, innanzitutto, praticata nella formazione delle coscienze. Chi è chiamato a questo impegno, pur esercitandolo sulla base del proprio battesimo e del sacerdozio comune, lo viva in un autentico spirito di comunione ecclesiale.

L'impegno dei cristiani non riguarda solamente le iniziative che essi direttamente propongono, ma, come gesto di doverosa carità, essi offrano il proprio contributo a quanti si impegnano, con proposte non propriamente pensate in ambito credente, a migliorare l'opinione pubblica e il senso comune della società dove si vive.

Educare e sensibilizzare la comunità ad essere soggetto attivo della vita della Chiesa e della società civile è un'aspirazione da perseguire attraverso l'impegno di laici formati e disposti a questo prezioso ministero (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 56-58).

Già il Concilio chiedeva nuova attenzione ai mutamenti dell'ordine sociale (cf. GS 6). San Paolo VI, inoltre, nella sua prima enciclica, aveva insegnato che «la Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa dialogo» (ES 67).

Siano, pertanto, promosse iniziative socio-politiche perché i Cristiani diano significativa presenza nei raduni cittadini del proprio territorio. Un particolare interesse è riservato al tema della promozione del lavoro come dimensione fondamentale per la realizzazione della persona e il progresso della società, come testimonia l'esperienza diocesana del Progetto Policoro.

È doveroso operare sul territorio nello spirito del Vangelo, perché nessuno sia escluso o emarginato: difendere i più deboli è compito che coinvolge tutta la comunità ecclesiale.

È fondamentale per ogni cattolico ricercare attivamente la difesa della dignità della persona e promuovere iniziative sociali e politiche, affinché la voce dei cristiani sia presente nel consesso sociale del territorio e nella Nazione. Pertanto nelle varie iniziative di promozione culturale e di formazione laicale non manchino attenzione e proposte sul tema del Vangelo della carità, per la difesa della dignità della persona.

La Chiesa arcivescovile vuole svolgere la sua parte, fedele al Vangelo per vivere la cattolicità dell'annuncio di Gesù Cristo. Essa vuole, quindi abbracciare, custodire, comprendere e mettersi in relazione con le persone provenienti da altri paesi. La Diocesi, inoltre, può essere il luogo in cui i progetti nazionali della Chiesa italiana, in questo settore, trovino realizzazione.

Le comunità cristiane si faranno carico dell'abbraccio fraterno dei migranti e dei rifugiati mettendo a disposizione immobili e luoghi pertinenti, per custodire i più deboli come bambini e donne, e per favorire l'integrazione dei migranti, consapevoli che le differenze culturali sono un dono e non una barriera. Per questo vanno favoriti i momenti di conoscenza e condivisione tra migranti e tra questi e le comunità, al fine di promuovere il rispetto, la stima reciproca e la relazione tra le culture di provenienza. A tal fine i presbiteri, i religiosi e religiose, provenienti da altri paesi, si sentano personalmente interrogati, impegnandosi a guidare le proprie comunità a concreti gesti di accoglienza. Ciò permette di far crescere, urgentemente, nei fedeli la conoscenza delle

problematiche correlate alla povertà nel mondo, dell'equità, della giustizia e della pace tra i popoli.

Una scuola diocesana curi la formazione al bene comune, alla *polis* e alla promozione dei Forum dei cittadini locali e in rete. È auspicabile istituire un luogo - centro culturale - che, ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, possa offrire un servizio di orientamento culturale al popolo di Dio, prendendo parola da protagonista nel dibattito civile e politico locale, sostenendo i cristiani impegnati a titolo diverso nella cosa pubblica, offrendo una lettura delle vicende sociali e generando passione ed impegno per il bene comune.

### Animatori culturali

Quanto mai urgente appare che i cristiani laici si impegnino nell'ambito della cultura e della comunicazione, nello spirito indicato da Papa Francesco: «L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti» (EG, 132).

Su questo fronte non possiamo non annoverare quella forte presenza identitaria per la nostra Diocesi che è rappresentata dal Santuario de La Verna e dalla Comunità di Camaldoli, quali centri di promozione culturale a più livelli; vanno altresì ricordate altre esperienze come la promozione della cultura biblica a Pomaio e la proposta di Rondine "Cittadella della pace". Queste e altre realtà rappresentano una consistente proposta di formazione per i laici che si ritiene non escluda la possibilità di rafforzarne la proposta attraverso altri tipi di iniziative.

Occorre tornare ad avere voce autorevole nel dibattito culturale del territorio, in dialogo con l'Università e con le Scuole in esso operanti, ma anche con i Centri di cultura esistenti. Tutto questo anche accanto alle indicazioni in merito che l'Arcivescovo già detta nella Lettera Pastorale *Una Chiesa tutta ministeriale* (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, 2017-2018, 60-61).

Una voce tutta propria è il ruolo di due risorse preziose della Diocesi: l'emittente televisiva «Tele San Domenico» ed il settimanale «Toscana Oggi». È necessario promuovere con la Televisione diocesana una maggiore conoscenza del nostro territorio con le sue preziose diversità. Occorre ripensare il ruolo della stampa e della TV diocesana, non solo come semplici bollettini di informazione ecclesiale, ma anche come strumenti di promozione educativa e culturale, affiancando giornalisti professionisti a specialisti di settore.

### Custodi del creato

La custodia del creato è un terreno fecondo per il dialogo con il mondo contemporaneo. Si promuova la formazione di laici che si impegnino in questo campo e si proponga una riflessione sul modo in cui le nostre comunità sono rispettose dell'ambiente per promuovere nuovi stili di vita più solidali e rispettosi del creato, dono di Dio affidato all'uomo.

Crediamo che un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. Il tema della custodia del Creato è ormai parte del Magistero della Chiesa universale e rappresenta un'espressione della Chiesa in uscita. È opportuno che si costituisca un'équipe diocesana che si occupi della custodia.

Volontari accanto alle persone malate e con particolari fragilità

Il tempo che stiamo vivendo è segnato da varie sofferenze sia fisiche che morali. «La sofferenza è qualcosa di ancora più ampio della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa» (EG, 5). L'icona del buon samaritano è la visione cristiana di questo difficile e complesso problema. Anche nel nostro territorio conviene promuovere una larga riflessione sul modo con cui stare accanto a chi è nel dolore. Questa Chiesa diocesana si pone l'obiettivo di continuare a promuovere iniziative per sensibilizzare le coscienze ai temi sanitari e bioetici.

Si promuovano la presenza di volontari parrocchiali per l'aiuto ai malati, che, per preparazione e sensibilità dovranno essere diversi dagli operatori Caritas.

Si favorisca una particolare attenzione di ogni comunità cristiana per prevenire le dipendenze dalle sostanze tossiche, dall'alcool e dalle ludopatie (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, 217-2018, 62-64). Per arrivare a centrare tali nobili obiettivi si avverte la necessità di istituire dei corsi di formazione diocesani sotto la guida dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria.

Occorre prendersi cura delle persone malate affinché si sentano parte di una comunità viva e unite in Cristo, in modo da evitare un pericoloso ripiegamento su se stesse. Accanto all'aiuto medico e professionale, un aiuto molto grande ad un infermo è anche quello morale e spirituale. Il servizio umano ed ecclesiale richiesto è, infatti, offrire la propria disponibilità per una compagnia semplice, per cui, essendo questa un carisma dono della fede, non è richiesta una particolare competenza culturale ed intellettuale se non quelle della generosità e gratuità umana. Per questo motivo, all'interno di ogni parrocchia occorrerebbe individuare persone di buona volontà, che svolgano questo servizio con semplicità ed umiltà, a favore del malato immagine Cristo.

Si presti attenzione anche ai familiari delle persone con patologie gravi e cronicizzate, per offrire loro vicinanza e sostegno umano e spirituale. Le comunità parrocchiali siano anche sensibili e capaci di farsi prossime nei tragici casi di morte prematura di un figlio. Ci si preoccupi di non lasciare sola questa famiglia, così drammaticamente ferita, nell'intento di trasmetterle la tenerezza dell'amore di Cristo e della Chiesa.

Sarà utile favorire, inoltre, il dialogo tra le associazioni esistenti di volontari per i malati. Alla luce delle positive esperienze di numerose Diocesi italiane, occorrerà sviluppare, negli ospedali del territorio, le cappellanie ospedaliere, coinvolgendo religiosi e religiose, laici e laiche. Sviluppare e ben formare le Cappellanie Ospedaliere permetterà di promuovere, non solo dentro l'ospedale, ma anche nel territorio di competenza, una proficua rete di volontari che stiano vicino ai malati.

Sarà cura della nostra Diocesi promuovere cooperative di giovani medici, infermieri e volontari, che si dedichino all'animazione di case per l'accoglienza e per



l'assistenza di anziani, le cui famiglie non sono in grado di provvedere a loro (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 62-64).

## Conclusione

Dopo la fase preparatoria e quella celebrativa del Sinodo diocesano, ora abbiamo davanti il periodo forse più delicato e impegnativo: la fase attuativa. Tutto rimarrebbe lettera morta, se non accogliessimo la sfida a continuare sulla via della sinodalità e della corresponsabilità che abbiamo intrapreso. Occorrerà pensare a un tempo di attuazione e di verifica strutturato, per valutare la direzione nella quale la nostra Chiesa sta camminando e gli strumenti che per questo obiettivo intende darsi. In questo compito due sono le direttive che possono guidarci: la comunione e l'ascolto.

La comunione è, come più volte abbiamo affermato, il volto della Chiesa. Nel Vangelo di Giovanni si afferma che il «raduno dei dispersi» è il frutto della Pasqua di Gesù, del dono della sua vita: «quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Procedere in uno spirito di comunione è essenziale per «edificare», per «costruire» insieme un volto di Chiesa capace di annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne di oggi. La comunione nell'«edificazione vicendevole» implica la fiducia, che non è unicamente un sentimento umano, ma il fondamento della fede. Non può, infatti, avere fede chi non è capace di fiducia. L'applicazione del Sinodo sarà vera se vivremo nella fiducia vicendevole e nella fede nell'azione dello Spirito di Dio nella sua Chiesa.

L'ascolto della Parola di Dio, più volte richiamato in questo documento sinodale, è inoltre il fondamento su cui l'azione della Chiesa si può concretizzare. Anche Paolo negli *Atti degli Apostoli*, in procinto di lasciare Mileto, dice agli anziani di Efeso: «E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati» (At 20,32). Non è la Parola affidata alla Chiesa, ma, viceversa, la Chiesa affidata alla parola di Dio. Concludendo questo documento sinodale, non c'è immagine che possa meglio interpretare il tempo che ci sta davanti: la nostra Chiesa nel Sinodo diocesano si affida alla Parola di Dio «che ha la potenza di edificare» e, nella forza dello Spirito, di venire in soccorso alla nostra debolezza (cf. Rm 8,26).

Con fiducia e con speranza, nella gioia che non può non risplendere sul volto di chi ha incontrato il Signore Gesù e la bellezza del suo Vangelo, camminiamo con perseveranza, tenendo fisso lo sguardo su di Lui, «che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

## Indice

Proemio

Introduzione

### I Parte: Identità

- 1. Una Chiesa comunione**
  - a. La Chiesa nell'insegnamento del Concilio
  - b. Porzione del popolo di Dio affidata al Vescovo e adunata dallo Spirito Santo
- 2. L'Unità pastorale, scelta di comunione**
  - a. Il fondamento dell'Unità pastorale
  - b. Iniziare processi
- 3. La Parola di Dio: dove nasce la fede**
  - a. Un popolo di «chiamati»
  - b. Il riferimento alla Parola come fondamento
- 4. La liturgia: culmine e fonte**
  - a. Liturgia ed Eucaristia
  - b. Preghiera
- 5. L'evangelizzazione e la catechesi**
  - a. Il discernimento: uno stile per la Chiesa di oggi
  - b. Portare l'annuncio di gioia del Vangelo
- 6. Una Chiesa in uscita**

### II Parte: Missione

- 1. Una Chiesa missionaria**
  - a. La missione della Chiesa
  - b. Il primo annuncio, una scelta pastorale
- 2. L'Unità pastorale, protagonista della missione**
  - a. Le unità pastorali
  - b. Centri, uffici e servizi pastorali
- 3. Una Chiesa che ascolta**
  - a. Lectio divina
  - b. Gruppi biblici e formazione biblica
- 4. Una Chiesa che celebra**
  - a. Gruppi liturgici e animazione alla preghiera
  - b. Sacramenti, sacramentali, anno liturgico
- 5. Una Chiesa che trasmette la fede**
  - a. Catechesi per l'iniziazione cristiana
  - b. Altri cammini di catechesi
- 6. Una chiesa in dialogo con tutti**

### **III Parte: Servizio**

#### **1. Una Chiesa al servizio**

- a. I doni dello spirito
- b. I ministeri nella Chiesa

#### **2. L'Unità pastorale, animatrice dei ministeri**

- a. Diocesi e Unità pastorali
- b. I ministeri nell'Unità pastorale

#### **3. La formazione dei ministri**

- a. Il Seminario diocesano
- b. La formazione dei ministri ordinati, istituiti e di fatto

#### **4. Il servizio a partire dalla Parola e dalla Celebrazione**

- a. Il ministero a partire dalla Parola: i lettori
- b. Il servizio a partire dall'Eucaristia: accoliti e ministri straordinari

#### **5. Il servizio a partire dalla fede**

- a. I catechisti
- b. Annunciare il Vangelo nelle situazioni della vita

#### **6. Il servizio a partire dalla città dell'uomo**